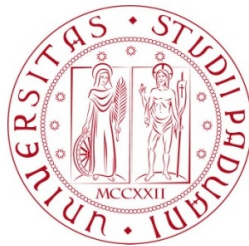


Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Statistiche
Corso di Laurea Magistrale in
Scienze Statistiche



Livello di disaccordo tra i partner e intenzioni riproduttive: un'analisi del caso italiano

Relatore: Prof.ssa Maria Letizia Tanturri
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureanda Alice Lener
Matricola 2028829

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione	5
1 Fecondità in Italia: Analisi Storica e Determinanti	6
1.1 Dinamica evolutiva della fecondità italiana	6
1.2 Cornice teorica e revisione della letteratura sulla fecondità . .	19
1.3 Le intenzioni riproduttive nella coppia	21
2 Dati e metodi	25
2.1 La fonte dei dati	25
2.2 Costruzione delle variabili d'interesse	27
3 L'impatto della qualità della relazione di coppia sulla fe-	
condità	33
3.1 Costruzione dell'indicatore:livello di disaccordo	33
3.2 Analisi descrittive	43
3.3 Analisi multivariata e risultati	50
3.4 Conclusioni	65
Bibliografia	68
Sitografia	74

Introduzione

L'analisi della fecondità in Italia rivela una dinamica complessa e interconnessa, influenzata da fattori socio-economici, culturali e relazionali. Negli ultimi decenni, il tasso di natalità italiano ha subito un progressivo declino dovuto in parte a uno dei tassi di fecondità più bassi d'Europa e in parte alla contrazione del numero delle donne in età riproduttiva, mano a mano che le donne nate durante il baby boom, sono sostituite dalle donne nate durante il baby bust. Questo studio si propone di esaminare le determinanti di tale fenomeno, ponendo particolare attenzione alla qualità delle relazioni di coppia e al loro impatto sulla decisione di avere figli.

La fecondità in Italia ha subito un'evoluzione significativa nel corso del tempo, passando da alti tassi osservati negli anni '50 e '60 a un declino marcato a partire dagli anni '70. Questo calo è attribuibile a diversi fattori, tra cui cambiamenti socio-economici, l'urbanizzazione, l'emancipazione femminile e la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Inoltre, l'evoluzione dei valori sociali e delle norme culturali ha influenzato le scelte riproduttive delle coppie italiane, portando a una riduzione del numero medio di figli per donna.

Questo lavoro si propone di analizzare come le difficoltà nella relazione di coppia possano influenzare le intenzioni riproduttive. La letteratura esistente suggerisce infatti che le coppie tendono a fare scelte riproduttive basate sulla qualità della loro relazione. Tuttavia, sono state formulate due ipotesi contraddittorie. La prima, denominata "ipotesi dell'ambiente favorevole," sostiene che le coppie con una relazione di alta qualità siano più inclini a procreare, poiché un ambiente stabile e armonioso è percepito come ideale per crescere i bambini. La seconda ipotesi, chiamata "ipotesi della rivitalizzazione," propone che le coppie con una relazione di bassa qualità possano decidere di avere figli nella speranza che la nascita di un bambino possa migliorare e stabilizzare la loro relazione.

Oltre alla qualità della relazione, altri fattori come l'istruzione, l'occupazione

e le condizioni economiche giocano un ruolo cruciale nelle decisioni riproduttive. Ad esempio, un livello di istruzione più elevato è generalmente associato a un'intenzione positiva di avere figli, mentre l'insicurezza lavorativa può influenzare negativamente l'intenzione di avere figli.

Per condurre questa analisi, sono stati utilizzati i dati provenienti dall'indagine Istat "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" del 2016. Il campione iniziale comprendeva 24.753 record, rappresentativo dei residenti in Italia. Sono state prese in considerazione solo le risposte delle persone in coppia di età compresa tra 19 e 49 anni riguardo alle loro intenzioni di fecondità. Le variabili di interesse includono l'età, lo stato civile, il livello di istruzione, lo stato occupazionale, la ripartizione geografica e il livello di disaccordo all'interno della coppia.

L'analisi si è focalizzata sulla costruzione di un indicatore di disaccordo, valutando la frequenza con cui i partner si trovano in disaccordo su vari temi, come la divisione del lavoro domestico, l'educazione dei figli e le spese economiche. È stata condotta un'analisi fattoriale per identificare le dimensioni principali del disaccordo e successivamente sono stati applicati modelli di regressione logistica per esaminare l'effetto delle variabili individuali e di coppia sulle intenzioni di procreare.

Lo studio conferma che la fecondità è influenzata da una serie di fattori interconnessi, che comprendono le condizioni economiche, le dinamiche relazionali e le caratteristiche educative dei partner. Le politiche future dovrebbero adottare un approccio integrato che consideri tutte queste dimensioni per sostenere efficacemente le coppie nella loro decisione di avere figli. Incentivare la stabilità lavorativa, promuovere l'uguaglianza di genere e sostenere le coppie con misure di conciliazione tra vita lavorativa e familiare sono passi essenziali per favorire un ambiente più favorevole alla procreazione e contrastare il declino della natalità in Italia.

1 Fecondità in Italia: Analisi Storica e Determinanti

1.1 Dinamica evolutiva della fecondità italiana

Per comprendere il fenomeno della bassa fecondità che oggi caratterizza il nostro Paese, è necessario collocarlo nel contesto più ampio dei cambiamenti demografici che hanno interessato i paesi più avanzati, tra cui quelli europei. Quindi questo approccio permette di identificare le tendenze di fondo che rendono la storia demografica italiana simile a quella di altri paesi a sviluppo avanzato. Tuttavia, è altrettanto importante riconoscere le particolari condizioni storiche e le caratteristiche uniche che hanno influenzato lo sviluppo demografico in Italia e che la distinguono a livello mondiale.

Infatti a partire dall'unificazione del 1861, la popolazione italiana ha seguito un percorso di sviluppo demografico che è sia unico al paese che simile a quello di altri paesi europei, specialmente nella parte meridionale del continente. Per capire meglio le trasformazioni che sono avvenute e le tendenze recenti, è utile analizzare la dinamica demografica utilizzando modelli evolutivi che servono come strumenti di sintesi. Questi modelli aiutano a comprendere come si sviluppa la dinamica demografica e quali sono i meccanismi sottostanti. Uno dei modelli più noti in questo contesto è quello della transizione demografica. Tale processo, che interessa l'Italia a partire dalla fine del XIX secolo, descrive l'evoluzione demografica che sperimenta una popolazione passando da livelli di natalità e mortalità elevati, caratteristici dei paesi delle società preindustriali, a bassi, tipici di quelle moderne avanzate (Natale 1990). Questo cambiamento avviene in più fasi e ha profonde implicazioni per la struttura della popolazione, interagendo e influenzando le trasformazioni sociali e economiche.

Un primo fattore che ha determinato la diminuzione della mortalità, producendo con immediatezza i suoi effetti, è la riduzione della mortalità infantile resa possibile dai miglioramenti igienico-sanitari, dai progressi della medicina in campo preventivo, terapeutico e chirurgico. Tale aumento della sopravvivenza infantile contribuisce anche alla riduzione della fecondità portando le

coppie a evitare di provvedere con nuove nascite alla sostituzione di eventuali perdite di figli (Natale 1990).

A questo si collegano i fattori originati dalle trasformazioni socio-economiche dovute ai processi di modernizzazione, industrializzazione e urbanizzazione delle società occidentali. Tali fattori contribuiscono ai cambiamenti nelle scelte riproduttive dovuti alla diffusione di una mentalità volta al controllo della procreazione da parte delle coppie.

Il processo di transizione italiano si avvicina al modello meridionale di tipo europeo (Spagna, Portogallo, Jugoslavia e Grecia) che non a quello di altri paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Tuttavia, tale similitudine è evidente solo a livello nazionale, in quanto vi sono profonde differenze tra le varie regioni italiane. Queste differenze regionali sono particolarmente marcate e sono principalmente dovute alle variazioni nei tassi di fecondità, come vedremo in seguito.

Inoltre, la transizione demografica in Italia comporterà cambiamenti più profondi e accentuati rispetto agli altri paesi occidentali. Non solo è aumentato il numero dei residenti, ma anche le caratteristiche e i comportamenti delle persone sono cambiati profondamente. L'allungamento dell'aspettativa di vita, che sarà una delle più elevate, ha portato a un significativo aumento del numero di anziani, mentre la contrazione della natalità, con livelli tra i più bassi del XX secolo, ha ridotto il numero di giovani. Questo ha creato un cambiamento nella struttura della popolazione innescando un processo di invecchiamento particolarmente intenso.

Nella parte meridionale del continente la transizione sul versante riproduttivo inizia con uno o due decenni di ritardo.

In Italia la riduzione del tasso di natalità ha inizio dieci anni dopo quella del tasso di mortalità, ovvero tra il 1881 e il 1885 (Natale 1990). La natalità quindi, dopo essere rimasta all'incirca stabile al 37% nei vent'anni successivi all'unificazione, comincia il suo declino procedendo assai rapidamente e arrivando poco sopra il 30% alla vigilia della Prima guerra mondiale (M. Livi Bacci 1980).

Tale conflitto mondiale (1915-1918) infatti rappresenta una svolta significativa: il tasso di natalità subisce un drastico calo, scendendo al 18% (per mille abitanti), mentre il tasso di mortalità registra un incremento impressionante,

raggiungendo il 35% nel 1918, anche a causa della pandemia influenzale spagnola.

Nonostante questo calo, l'effetto si rivela temporaneo. Nel dettaglio, durante il periodo 1911-1915, nascono in media 1,14 milioni di bambini all'anno. Durante il periodo più critico della guerra, dal 1916 al 1919, il numero di nascite scende a 778.000 all'anno. Tuttavia, successivamente, il numero di nascite torna a salire, raggiungendo di nuovo una media di 1,12 milioni di bambini all'anno negli anni successivi (A. Rosina & R. Impacciatore 2022). Infatti nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, sia il tasso di natalità che quello di mortalità in Italia ritornano rapidamente ai livelli prebellici. Successivamente iniziano a mostrare una tendenza continua alla diminuzione.

In particolare nel periodo tra il 1921 e il 1940, si diffonde in Italia l'idea che lo Stato possa influenzare la crescita e la composizione della popolazione attraverso interventi specifici. Si riconosce che migliorare la salute pubblica e le condizioni di vita può aumentare la sopravvivenza, come dimostrano i progressi della medicina e i servizi sanitari. Tuttavia, non ci si limita solo a questi aspetti: lo Stato interviene anche redistribuendo la popolazione sul territorio e incentivando la natalità. Queste azioni statali trovano la loro espressione più compiuta durante il regime fascista, che sale al potere nel 1922. Il governo fascista adotta rapidamente una politica pronatalista, mirando ad aumentare significativamente la popolazione italiana. L'obiettivo è portare la popolazione da 40 a 60 milioni entro la metà del secolo, riducendo le emigrazioni verso l'estero e promuovendo l'urbanizzazione.

In questo ventennio, nonostante tali misure volte alla promozione della natalità, questa diminuisce passando dal 31% al 23%, anche più rapidamente della mortalità che si riduce dal 18% al 14%, soprattutto grazie alla riduzione della mortalità infantile.

La seconda guerra mondiale (1940-45), analogamente alla prima, causa una drastica riduzione del tasso di natalità e un ulteriore incremento del tasso di mortalità (Figura 1.1).

Inoltre il numero medio di figli per donna scende sotto il 2,5, rimbalzando sopra 3 nell'anno successivo al conflitto, per poi scendere e assestarsi intorno al 2,3 nella prima parte degli anni Cinquanta (A. Rosina & R. Impacciatore

2022).

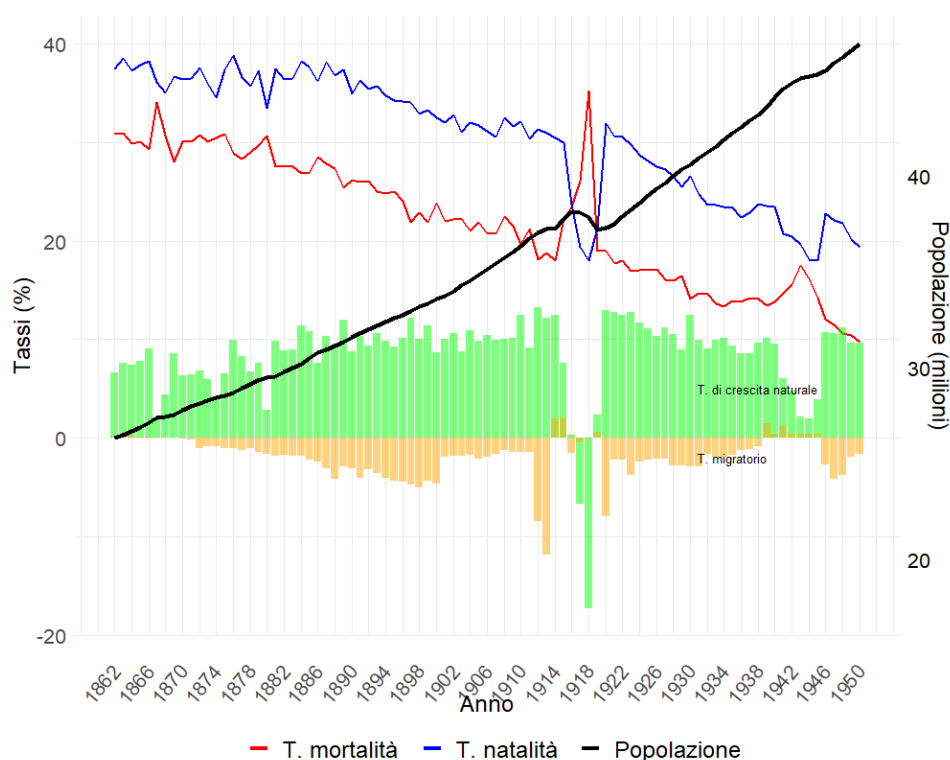


Figura 1.1: Popolazione residente; tassi di crescita naturale, migratorio, e tassi di natalità e mortalità (Anni 1862-2014, dati al 1° gennaio, in milioni e per mille abitanti).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

Nel complesso, tra il 1862 e il 1950, si verifica in Italia una notevole crescita della popolazione. Questo aumento è dovuto al fatto che, mentre il tasso di natalità rimane alto, il tasso di mortalità diminuisce significativamente. Questa discrepanza tra il numero di nascite elevate e il numero di morti ridotto porta a un incremento demografico consistente. La popolazione italiana quindi passa da 26 milioni a 47,5 milioni di persone, con un tasso di crescita medio annuo dello 0,7% (Figura 1.2).

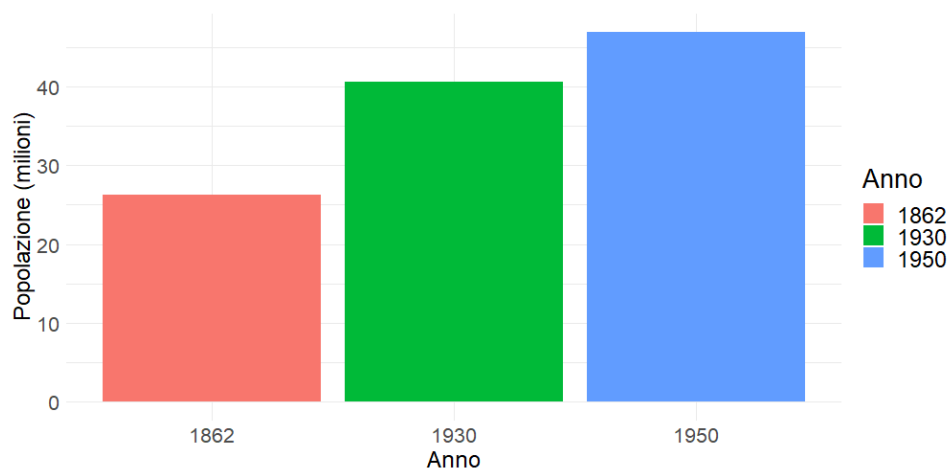


Figura 1.2: Popolazione residente in Italia (1862, 1930, 1950).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

In particolare per oltre un ventennio dell'Ottocento, l'andamento dei flussi migratori, controbilanciando l'aumento dei tassi di crescita naturale, ha consentito di ritardare la contrazione della popolazione residente, e anzi di farla crescere di oltre 3 milioni. D'altra parte, soprattutto negli anni Trenta si riduce il saldo migratorio, che arriva a essere debolmente positivo (Figura 1.1). Per conseguenza, la popolazione residente cresce a un ritmo medio annuo superiore allo 0,8% , più elevato rispetto ai decenni precedenti.

Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, l'Italia vive un notevole cambiamento socioeconomico, segnato da una stretta relazione tra economia e demografia. Il boom economico e il "baby boom" caratterizzano questa epoca, in cui la struttura demografica gioca un ruolo cruciale nel sostenere il rinnovamento della società italiana. Questo periodo, spesso definito come "l'epoca d'oro del matrimonio", in particolare gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, vede una generazione (i genitori dei "boomers") che, con forti valori tradizionali, è la prima a beneficiare di un contesto di benessere e mobilità sociale (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

La transizione alla vita adulta rimane ancora tradizionale: dopo gli studi, i giovani cercano lavoro e, una volta autonomi, escono dalla casa dei genitori

per formare una propria famiglia, solitamente poco dopo il matrimonio. Le donne, in particolare, passano dall'autorità paterna a quella del marito, con una minoranza che entra nel mercato del lavoro prima del matrimonio. Il lavoro femminile spesso coincide con il matrimonio, ma rimane limitato sia prima che dopo le nozze, poiché la moglie che lavora è vista come un segno di incapacità del marito di mantenere la famiglia.

Questo modello culturale vede l'uomo come principale responsabile del benessere economico della famiglia, mentre la donna si dedica alla cura della casa e dei figli. Solo a partire dal secondo dopoguerra, con l'avanzare dell'industrializzazione, il salario maschile diventa sufficiente per mantenere l'intera famiglia, e il modello di famiglia borghese si impone. La diminuzione della produttività minorile e l'obbligatorietà dell'istruzione fanno sì che i figli non contribuiscano più economicamente alla famiglia, ma diventino un costo.

La società industriale offre nuove opportunità che portano i genitori a investire di più nell'istruzione e nell'ascesa sociale dei figli. Parallelamente, il passaggio da un'economia agricola a una società dei consumi trasforma la famiglia da unità di produzione a unità di consumo, con una netta distinzione dei ruoli di genere. Si stabilisce un modello familiare idealizzato, con un marito lavoratore, una moglie casalinga e due o tre figli. Anche se questo modello è durato relativamente poco, ha lasciato un'impronta duratura nell'immaginario collettivo come simbolo di stabilità e valori tradizionali (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

Per quanto riguarda la fecondità negli anni Cinquanta è scesa ai 2 figli per donna rispetto agli alti livelli del passato, rappresentando la soglia che garantisce l'equilibrio generazionale in una popolazione caratterizzata da mortalità molto bassa.

Secondo la teoria della transizione demografica classica, ci si poteva aspettare che il tasso di fecondità totale si stabilizzasse su tale valore raggiungendo un nuovo equilibrio. Tuttavia, dalla seconda metà del 1950, il numero medio di figli inverte il suo andamento in tutto il mondo occidentale aumentando: nello specifico l'Italia raggiunge il massimo nel 1964 arrivando a 2,7 (Figura 1.3).

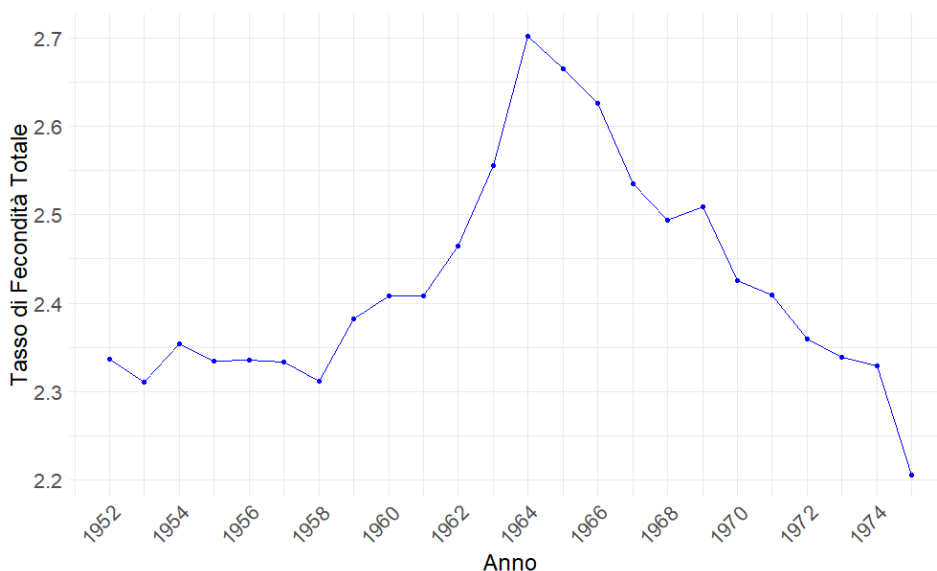


Figura 1.3: Tassi di fecondità totale (TFT),Italia (1952-1975).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

Vi sono però differenze regionali piuttosto evidenti: il tasso di fecondità totale per le regioni del Nord-Ovest e del Centro passa, dalla prima parte del 1950 fino al 1964, da sotto i 2 figli a circa 2,4. Invece, per il Mezzogiorno, il numero medio di figli per donna continua a mantenere i valori sopra i 3. A contribuire pertanto al crescere della fecondità italiana sono maggiormente le regioni centro-settentrionali rispetto a quelle meridionali (Figura 1.4).

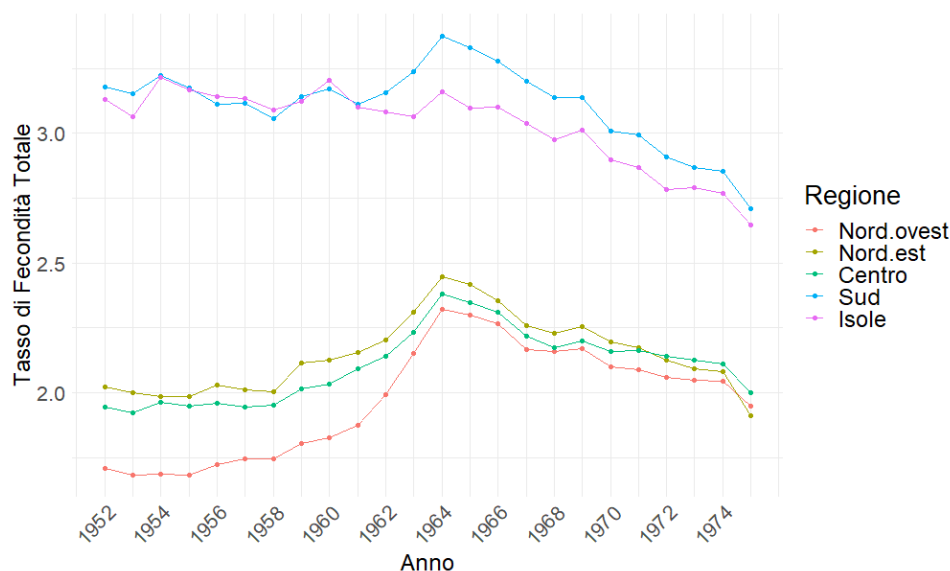


Figura 1.4: Tassi di fecondità totale (TFT) per regione (1952-1975).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

Inoltre le generazioni coinvolte dal fenomeno del baby boom, ossia quelle che hanno raggiunto l'età riproduttiva negli anni Cinquanta e Sessanta, non hanno avuto un numero significativamente maggiore di figli rispetto alle generazioni precedenti. Ciò che le distingue è piuttosto l'anticipazione del momento in cui hanno formato una famiglia e avuto il primo e il secondo figlio. Queste generazioni hanno continuato la tendenza secolare alla riduzione delle nascite di ordine elevato (cioè oltre il terzo figlio). Tuttavia, si sono sposate in numero maggiore e a un'età più giovane, il che ha contribuito al boom di nascite prevalentemente di primogeniti e secondogeniti (Figura 1.5) (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

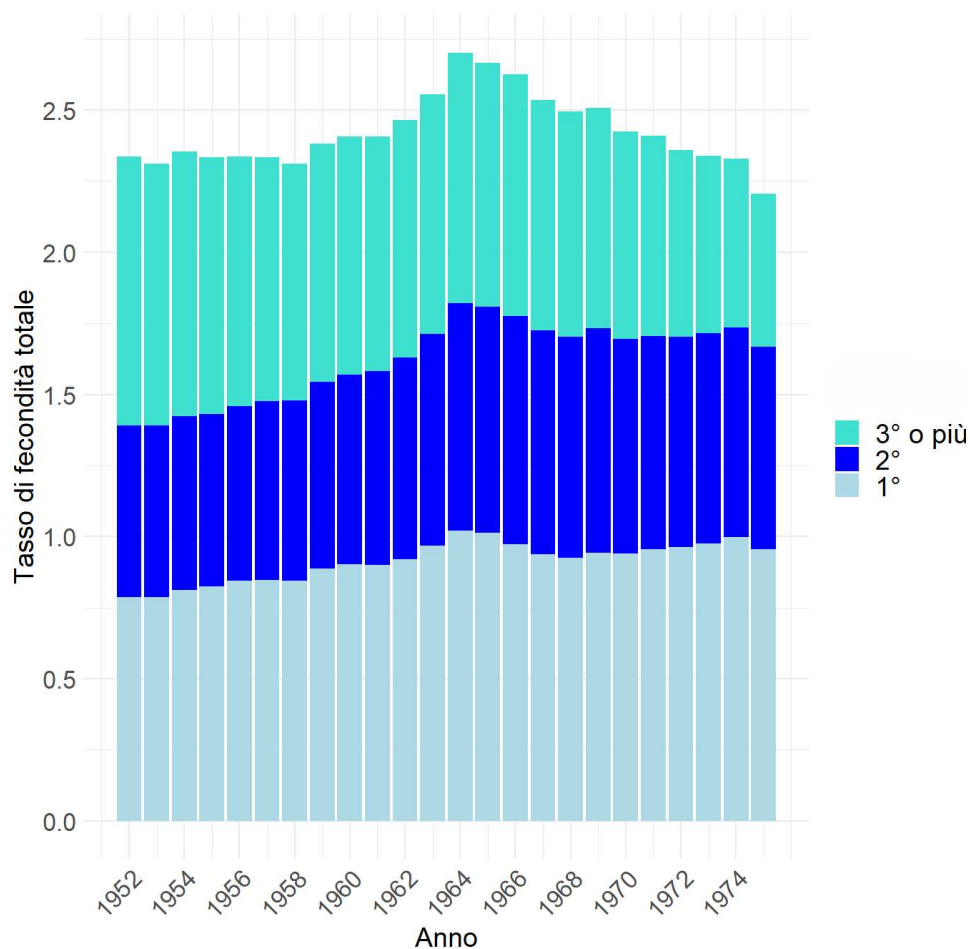


Figura 1.5: Tassi di fecondità totale (TFT) per ordine di nascita (1952-1975).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo fino alla prima metà degli anni Sessanta, la transizione demografica ha influenzato soprattutto le decisioni riguardanti la procreazione, in particolare sul quando avere figli e quanti averne. Questo fenomeno è stato strettamente legato a un forte investimento qualitativo nelle condizioni di salute e nella promozione sociale dei figli. In questa prima fase, la riduzione della natalità, che in precedenza era caratterizzata da circa cinque nati vivi per donna, è avvenuta per sottrazione: le famiglie sceglievano di avere meno figli. Questa scelta era guidata dalla necessità di migliorare la qualità della vita dei bambini, e la contraccezione

veniva utilizzata per limitare ulteriori gravidanze. Questo processo è stato particolarmente evidente tra i ceti più istruiti e nelle aree più industrializzate. Invece, le principali trasformazioni degli ultimi decenni del XX secolo hanno riguardato i tempi, i modi e le condizioni dell'ingresso nella vita di coppia, nonché le dinamiche di convivenza e la propensione a diventare genitori. Questo contesto si differenzia notevolmente dal precedente, allontanandosi dal consolidamento di equilibri stabili, sia dal punto di vista quantitativo tra generazioni, sia qualitativo, in termini di come le persone costruiscono le loro vite e relazioni sociali. Questi cambiamenti hanno reso la fine del Novecento un periodo molto diverso rispetto ai decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale (A. Rosina & R. Impacciatore 2022) .

In questa nuova fase, avere figli non è solo una scelta, ma è anche sempre meno scontato. La situazione attuale è capovolta rispetto al passato: se una volta la contraccezione era utilizzata per evitare nascite indesiderate, oggi la condizione di base è l'assenza di figli, e la decisione di averne richiede un'azione deliberata per interrompere questa condizione.

In particolare se in passato non fare una scelta significava essere esposti alla possibilità di procreare, oggi comporta rimanere in uno stato di infertilità volontaria. Questo porta a una rinuncia alla genitorialità senza la necessità di una decisione esplicita, semplicemente non prendendo l'iniziativa di avere figli.

Pertanto, la decisione di avere figli deve essere supportata da condizioni favorevoli, come la stabilità economica e sociale. Questa scelta deve essere valorizzata nella comunità di riferimento e sostenuta da politiche familiari adeguate. Negli ultimi decenni, il numero desiderato di figli è rimasto mediamente vicino a due, ma chi desidera più figli tende a trovarsi in contesti socioculturali più favorevoli, con migliori servizi e un maggiore supporto.

In particolare nella prima parte degli anni Settanta, il numero medio di figli per donna in Italia era superiore alla soglia di equilibrio generazionale. Tuttavia, alla fine degli anni Ottanta, la situazione cambia drasticamente: l'Italia diventa uno dei paesi con i più alti livelli di invecchiamento e indebitamento al mondo. Questo peggioramento raggiunge il suo apice nella prima metà degli anni Novanta, quando le nascite italiane crollano a un

livello praticamente dimezzato rispetto ai valori del baby boom. Nel 1995, il numero medio di figli per donna scende a 1,19, toccando il suo valore più basso (Figura 1.6) (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

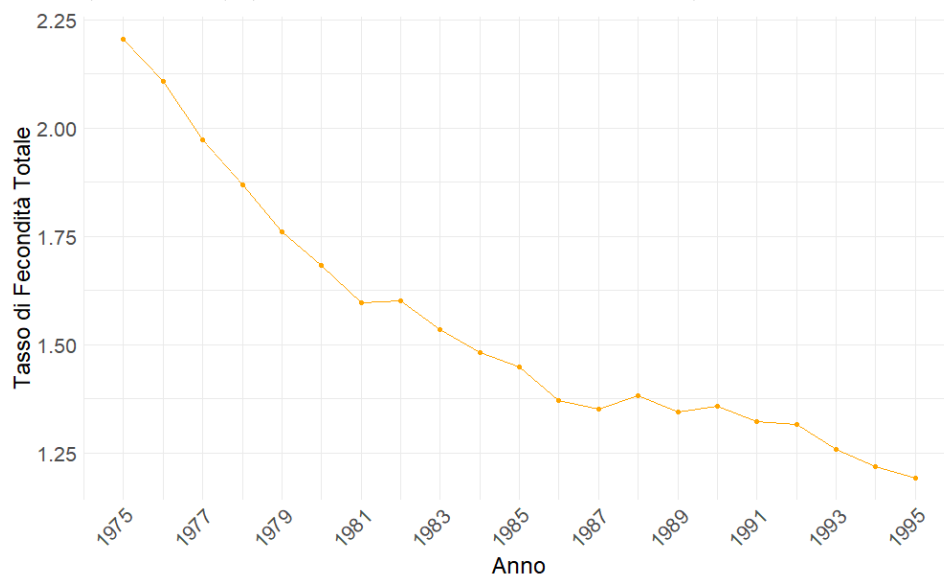


Figura 1.6: Tassi di fecondità totale (TFT), Italia (1975-1995).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

Tale riduzione delle nascite a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, periodo definito baby bust, è dovuto principalmente al fatto che le persone hanno iniziato a sposarsi più tardi e meno frequentemente, rompendo il tradizionale schema culturale. Infatti in Italia, c'è stato un marcato ritardo nell'età in cui le persone si sposavano e una generale diminuzione del numero di matrimoni. Questo avveniva in una società dove, tradizionalmente, c'era una stretta connessione tra il momento in cui i giovani lasciavano la casa dei genitori, si sposavano e iniziavano ad avere figli. Questi eventi avvenivano in rapida successione, mantenendo un ciclo di vita ben definito. Infatti, l'età media al primogenito si sposta in avanti e relativamente alla fecondità di primo ordine la quota realizzata entro i 25 anni si abbassa passando da 50% a meno del 25% tra il 1975 e il 1995 (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

Dopo il minimo del 1995, il numero medio di figli per donna torna a ri-

salire con costanza, per la prima volta dopo il baby boom, passando da 1,19 a 1,44 quindici anni dopo. Tale aumento della fecondità è accompagnato da altrettanti significativi cambiamenti concernenti la distribuzione per età e sul territorio, lo stato civile e la nazionalità dei genitori.

Inoltre dal 1995 al 2008 la percentuale di nati da madri over 30 passa da 47,4% a 65,9% (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

Un evento significativo ed inedito, avvenuto nel 2005, è il venir meno del primato riproduttivo delle regioni del Sud, con il conseguente sorpasso di quelle del Nord. Inizia quindi la discesa della fecondità nelle regioni meridionali, che per tutto il Novecento erano state caratterizzate da una fecondità superiore rispetto a quella del Centro-Nord.

Il tasso di fecondità totale per donna nel Nord Italia passa dal 1995 al 2011 rispettivamente da 1,05 a 1,28 figli, anche nel Centro sale da 1,07 a 1,30, invece nel Sud diminuisce da 1,41 a 1,31 (Figura 1.7).

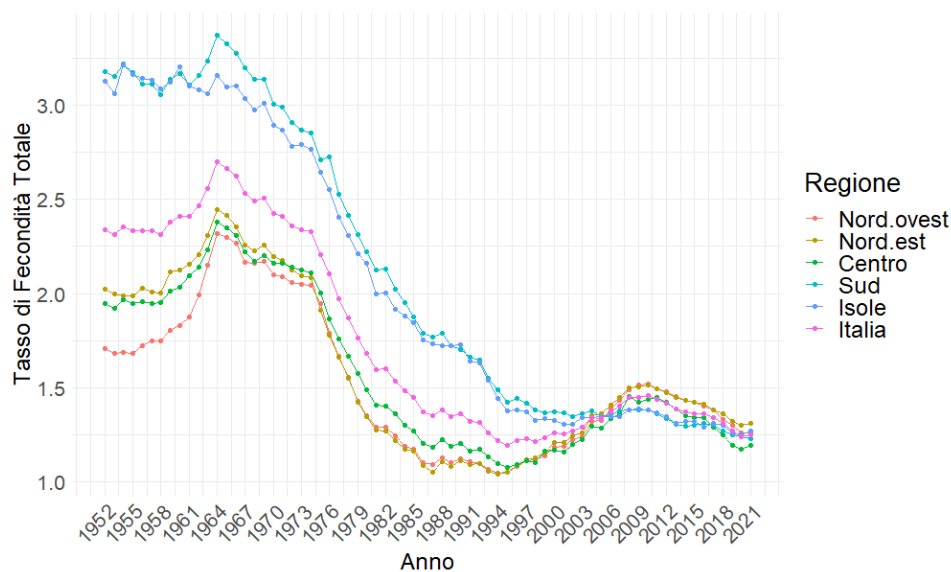


Figura 1.7: Tassi di fecondità totale (TFT) per regione e Italia (1952-2021).

Fonte: Elaborazione propria dati Istat – *Serie storiche* (seriestoriche.istat.it)

In Italia, tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, si è verificata una significativa adozione di modelli comportamentali europei, sia per quanto

riguarda le dinamiche di natalità che le relazioni di coppia e le forme familiari. Questo cambiamento si manifesta in una maggiore varietà di strutture familiari e in una crescente accettazione della convivenza come alternativa al matrimonio (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

La scelta di convivere è diventata sempre più comune, non solo per motivi culturali ma anche a causa di un aumento del senso di insicurezza. Questa insicurezza riguarda sia la relazione con il partner, in termini di stabilità e investimento emotivo, sia la situazione lavorativa. Le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro e i percorsi professionali frammentati e incerti rendono più difficile per i giovani raggiungere quella stabilità psicologica e economica necessaria per il matrimonio.

In questo contesto, l'Italia sta attraversando una spirale di "degiovanimento" sia quantitativo che qualitativo, caratterizzata da un indebolimento delle nuove generazioni. Questo indebolimento si riflette nella diminuzione della loro dimensione demografica e nella loro partecipazione attiva nella società e nel mercato del lavoro. La riduzione della natalità, combinata con uno scarso investimento pubblico in strumenti di supporto per l'autonomia e l'ingresso nel mondo del lavoro, porta a una crescente dipendenza dei giovani dalla famiglia d'origine e a disuguaglianze di partenza sempre più marcate (A. Rosina & R. Impacciatore 2022).

Durante gli anni Dieci del XXI secolo, quella che comunemente viene denominata grande recessione, innescatasi nel 2008 influenzò l'apparato sociale ed economico dell'Italia.

L'impatto di tale evento mostra un evidente legame, che diventa sempre più forte, tra demografia, welfare ed economia, portando ad una ulteriore discesa della fecondità italiana.

In particolare, il tasso di fecondità scende dal 2010 al 2019 rispettivamente da 1,44 a 1,27, diminuendo anno dopo anno (Figura 1.7).

1.2 Cornice teorica e revisione della letteratura sulla fecondità

La fecondità italiana, come abbiamo visto precedentemente, richiede un'analisi approfondita del contesto per comprendere appieno le cause di questo fenomeno. Le dinamiche della fecondità non si limitano soltanto agli aspetti biologici, ma coinvolgono anche fattori sociali, culturali ed economici che influenzano le decisioni delle donne e delle coppie italiane riguardo alla procreazione. La prospettiva analitica deve includere sia un quadro attuale che uno retrospettivo e prospettico, considerando come si muovono le donne italiane nel contesto della procreazione (A. Golini 1999).

Un punto di partenza per questa analisi è riconoscere se la fecondità sia un bisogno primario per l'uomo e la donna, e come essa si manifesti nelle attuali condizioni sociali. Il mandato riproduttivo, definito come la spinta biologica ad assicurare la sopravvivenza della specie, sembra essere percepito in modo diverso rispetto al passato. Non è più soltanto un obbligo sociale collettivo, ma una scelta individuale che si scontra con numerosi fattori esterni e interni. Come sottolinea Woollett (1991), la maternità senza figli è spesso vista come una mancanza di identità adulta e un'opportunità persa per stabilire una relazione intima che superi l'identità negativa associata all'infertilità.

Blake (1968) osserva l'ovvietà di come desiderare di diventare genitori sia un risultato di un complesso gioco di fattori, tra cui il desiderio personale e le condizioni favorevoli o sfavorevoli. Gli stimoli e le motivazioni per diventare genitori variano significativamente in base alle condizioni sociali, economiche e ambientali. Le variabili di contesto per gli italiani e le italiane hanno limitato storicamente il numero di figli desiderati e avuti.

In un'analisi del contesto, è essenziale distinguere tra fattori macro e micro. I fattori macro includono elementi biologici, ambientali, economici, sociali, politici e tecnologici che influenzano il quadro del vissuto e i comportamenti individuali e di coppia, programmati e via via adattati nel corso della vita (A. Golini 1999).

Ad esempio, i fattori ambientali come l'inquinamento dell'aria e dell'acqua possono avere effetti a lungo termine sulla salute riproduttiva. Inoltre, le

politiche economiche e sociali, come gli incentivi fiscali e i congedi parentali, possono giocare un ruolo significativo nell'influenzare le decisioni riproduttive delle coppie.

D'altro canto, i fattori micro riguardano il contesto individuale e di coppia, inclusi i comportamenti personali, le esperienze vissute e le aspettative sociali. Il percorso di vita delle donne italiane è cambiato radicalmente negli ultimi decenni, con un aumento della partecipazione al mercato del lavoro e migliori opportunità educative. Questo cambiamento ha portato a un rinvio delle decisioni sulla maternità, spesso a favore di obiettivi professionali e personali. Tuttavia, posticipare la maternità può avere implicazioni sulla fertilità, poiché l'età avanzata riduce le probabilità di concepimento e aumenta i rischi associati alla gravidanza.

La combinazione di fattori macro e micro rende la fecondità italiana un fenomeno complesso e stratificato. Le politiche di sostegno alla famiglia, come i congedi parentali e l'accesso a servizi per l'infanzia, possono migliorare le condizioni per la fecondità. Inoltre, promuovere un equilibrio tra lavoro e vita privata e ridurre le barriere economiche e sociali sono fondamentali per incentivare la procreazione. La società deve adattarsi ai cambiamenti nei percorsi di vita delle donne, fornendo loro le risorse necessarie per conciliare carriera e maternità.

1.3 Le intenzioni riproduttive nella coppia

Pertanto, comprendere cosa sta alla base del comportamento di fecondità è una delle questioni centrali in demografia e richiede l'analisi di una vasta gamma di determinanti. Questi includono fattori strutturali come etnia e classe sociale, fattori economici come il reddito e caratteristiche individuali come l'età, lo stato civile e la parità. Oltre a ciò, è ampiamente riconosciuto che le intenzioni individuali riguardo alla fecondità futura siano predittori significativi del comportamento riproduttivo futuro, come dimostrato dagli studi di (Bumpass, 1987; Rindfuss, Morgan, & Swicegood, 1988; Thomson, 1997; Westoff & Ryder, 1977).

Le intenzioni di fecondità sono particolarmente importanti per il loro ruolo mediatore. Comprendere i determinanti delle intenzioni è essenziale per sviluppare una teoria significativa della fecondità a livello micro (Ajzen & Fishbein 1980; Ajzen 1985). Per capire davvero perché le persone decidono di avere figli (o no), è fondamentale studiare cosa influenza le loro intenzioni, poiché queste riassumono e mediano l'effetto di molteplici fattori di background, come l'educazione, il reddito e i valori culturali, oltre ai ruoli adulti come essere sposati o avere una carriera. Queste intenzioni, a loro volta, influenzano il comportamento effettivo di avere figli.

Tuttavia, è importante notare che le intenzioni di fecondità non sostituiscono l'effetto di altre variabili, ma aggiungono un ulteriore livello di informazione, non limitandosi a mediare il loro effetto. La loro importanza evidenzia quanto siano rilevanti le motivazioni personali degli individui nelle decisioni di fecondità (Schoen et al. 1997; Schoen et al. 1999).

La teoria del comportamento pianificato di Ajzen è particolarmente adatta per studiare il processo decisionale riguardante la fecondità in relazione alle intenzioni. Secondo questa teoria, le intenzioni di comportamento si formano sotto l'influenza di tre gruppi principali di fattori. Il primo gruppo riguarda gli atteggiamenti personali, ovvero i sentimenti positivi o negativi verso il comportamento di avere un figlio. Il secondo gruppo comprende le credenze normative soggettive, ossia la percezione della pressione sociale per partecipare o meno al comportamento. Infine, il terzo gruppo riguarda il controllo comportamentale percepito, cioè la capacità percepita di eseguire il

comportamento, che può dipendere da fattori come la disponibilità di alloggio, reddito o altre risorse (Ajzen 1991).

Un aspetto importante della teoria del comportamento pianificato è che considera come le percezioni di disaccordo con il partner riguardo all'avere un figlio possano influenzare le credenze normative di un individuo. Se una persona intende avere un figlio, ma percepisce che il suo partner non condivide questo desiderio, è probabile che formi la convinzione che il partner non voglia un figlio. Questa percezione può influenzare significativamente le intenzioni di fecondità dell'individuo.

In contrasto con la teoria del comportamento pianificato, la teoria dei tratti-desideri-intenzioni-comportamento tiene conto esplicitamente della natura diadica della riproduzione e degli effetti del disaccordo di coppia nei conflitti decisionali (Miller 1986, 1994). Questa teoria analizza l'interazione tra i partner in ogni fase del processo riproduttivo e considera le intenzioni di fecondità come desideri vincolati dalla realtà. Le intenzioni rappresentano un impegno consapevole di agire in un certo modo o di raggiungere un obiettivo specifico in futuro, come ad esempio raggiungere o evitare una gravidanza. Le intenzioni incorporano la percezione dei desideri delle persone significative, soprattutto del partner, insieme ad altri fattori che potrebbero impedire agli individui di realizzare ciò che desiderano.

Pertanto, la letteratura precedente si concentra principalmente sul disaccordo tra le intenzioni dei partner riguardo alla nascita di un figlio e sull'idea della qualità della relazione che garantisca la stabilità matrimoniale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, Miller e Pasta (1996) hanno identificato due componenti principali del disaccordo di coppia: l'effetto di *influenza*, che dipende da quale dei due partner ha più potere nel determinare il comportamento, e l'effetto di conflitto, che è indipendente dai desideri di entrambi i partner. L'effetto del conflitto tende a ritardare la decisione sulla fecondità a causa dell'inerzia, favorendo il partner che non intende avere un figlio, specialmente in un contesto dove l'uso della contraccezione è pratica comune (Davidson & Beach, 1981; Beach et al., 1982). L'effetto dell'influenza può anche ritardare la fecondità se nella coppia c'è un modello di doppio veto, richiedendo che entrambi i partner siano d'accordo prima di agire (Thomson, McDonald & Bumpass, 1990; Thomson, 1997; Thomson & Hoem, 1998; Voas,

2003). Se i partner differiscono nelle loro intenzioni di fecondità, sia per il numero di figli che per il timing, cercano di raggiungere un compromesso che può comportare un rinvio della decisione (Thomson, 1997; Thomson & Hoem, 1998; Thomson, McDonald & Bumpass, 1990).

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, la qualità della relazione è stata spesso associata alla stabilità matrimoniale, mentre è possibile che coppie stabili abbiano comunque un certo grado di conflitto sulle scelte importanti della vita.

Nella letteratura sull'influenza della stabilità dell'unione sulla procreazione, sono state proposte due ipotesi opposte. La prima ipotesi suggerisce che una maggiore stabilità percepita dell'unione porti a una procreazione più precoce. Questa posizione è sostenuta da Lillard e Waite (1993), che hanno sottolineato come i figli rappresentino un più grande investimento nel matrimonio e quindi riducano i costi della dissoluzione. Tuttavia, l'ipotesi opposta, proposta da Friedman et al. (1994), sostiene che una maggiore instabilità dell'unione porti a una procreazione anticipata come mezzo per ridurre l'incertezza e rafforzare la solidarietà coniugale. Tutti questi studi si concentrano sull'influenza della stabilità dell'unione percepita sul tempismo della procreazione.

Tuttavia, le coppie potrebbero decidere se avere figli in base alla qualità delle loro interazioni quotidiane e al livello di accordo sulle loro convinzioni e priorità attuali. Il presente studio vuole porre proprio l'accento sull'importanza delle dinamiche attuali della relazione e su come queste influenzino le intenzioni di procreare.

Pertanto, un'estensione logica delle ipotesi sulla stabilità dell'unione sarebbe contrapporre due ipotesi generali sull'effetto della qualità della relazione sul comportamento riproduttivo (Berninger et al., 2011; Rijken & Liefbroer, 2009). Una possibile ipotesi è che le coppie preferiscano avere figli quando la loro relazione è di alta qualità, perché un ambiente stabile e armonioso è visto come ideale per crescere un bambino. In questo scenario, i partner in una relazione positiva sarebbero più inclini a fare l'investimento emotivo ed economico che la genitorialità richiede. Questa ipotesi, chiamata "ipotesi dell'ambiente favorevole," suggerisce che una maggiore qualità della relazione è associata a tassi più elevati di procreazione (Ipotesi 1).

Un'ipotesi alternativa potrebbe sostenere che le coppie decidano di avere figli

per cercare di migliorare una relazione di bassa qualità. In questo caso, i partner potrebbero vedere la nascita di un bambino come un'opportunità per rafforzare il legame e rivitalizzare la loro relazione. Questa ipotesi, denominata "ipotesi della rivitalizzazione," prevede che una minore qualità della relazione possa portare a tassi più elevati di procreazione, nella speranza che avere un figlio possa migliorare e stabilizzare il rapporto di coppia (Ipotesi 2).

2 Dati e metodi

2.1 La fonte dei dati

I dati utilizzati per l'analisi provengono dall'indagine Istat "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" dell'anno 2016, anno dell'ultima pubblicazione. Il file dati utilizzato è quello rilasciato dall'ISTAT come microfile per la ricerca (MFR) e per la sua predisposizione è stata adottata una opportuna metodologia, allo scopo di limitare il rischio di violazione della riservatezza. I microdati contenevano inizialmente 24.753 record, campione rappresentativo dei residenti in Italia nel 2016. Nel corso delle analisi sono state poi eliminate osservazioni inutili ai fini dello studio e sono state create alcune nuove variabili, altre sono state riclassificate, come spiegato in dettaglio in seguito. L'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" rappresenta la principale risorsa statistica sulla struttura familiare e le caratteristiche sociali delle famiglie italiane. Questa indagine, condotta ogni cinque anni dal 1998 come parte del Sistema integrato di indagini sociali (Sistema di indagini Multiscopo sulle famiglie), fornisce una panoramica dettagliata della vita quotidiana in Italia nel 2016. Essa copre una vasta gamma di temi, tra cui il ciclo di vita individuale e familiare, la vita di coppia e i primi matrimoni, la permanenza dei giovani in casa e le loro intenzioni di emancipazione, nonché le intenzioni riproduttive. Inoltre, esamina il rapporto con il lavoro e i percorsi professionali, le caratteristiche delle abitazioni, le dinamiche interne alla famiglia, e le reti di relazioni con parenti, amici e vicini. Grazie alla sua ampia portata tematica, l'indagine rappresenta una delle principali fonti di dati statistici sulla struttura familiare e le caratteristiche sociali delle famiglie italiane, includendo anche aspetti come la cura e l'affidamento dei bambini, il supporto ricevuto e l'assistenza fornita a persone non conviventi, la mobilità sociale, l'economia familiare, il lavoro domestico, i servizi assistenziali e i percorsi lavorativi e formativi.

L'indagine si focalizza sugli adulti residenti in Italia, escludendo i membri permanenti delle convivenze. Il questionario viene somministrato tramite interviste dirette condotte da rilevatori comunali presso le abitazioni delle

persone selezionate casualmente dalle liste anagrafiche comunali, utilizzando la tecnica PAPI (Paper and Pencil Interview), che prevede l'uso di un questionario cartaceo.

Il periodo di riferimento dell'indagine è principalmente costituito dai dodici mesi precedenti l'intervista, anche se per alcune domande si considera il momento esatto dell'intervista. Gli ambiti di studio includono l'intero territorio nazionale, le cinque ripartizioni geografiche (Nord-Occidentale, Nord-Orientale, Centrale, Meridionale e Insulare), le regioni geografiche (escluso il Trentino Alto Adige, per il quale le stime sono prodotte separatamente per le province di Bolzano e Trento) e la tipologia comunale, suddividendo i comuni italiani in quattro classi basate su caratteristiche socio-economiche e demografiche.

La strategia di campionamento prevede la selezione delle Unità Primarie, cioè i comuni, seguita dalla selezione delle Unità Secondarie, ossia gli individui. I comuni vengono scelti con probabilità proporzionali alla loro dimensione demografica e senza reimmissione. Gli individui vengono selezionati anch'essi senza reimmissione ma con probabilità uguali.

Prima della pubblicazione dei dati, vengono rimossi tutti gli elementi identificativi dei soggetti coinvolti, oltre a qualsiasi altro elemento che possa consentire, anche indirettamente, di collegare i dati alle famiglie o agli individui intervistati. Per limitare il rischio di violazione della privacy, le variabili che possono consentire l'associazione tra le informazioni e i rispondenti vengono cancellate o trattate opportunamente.

Una volta completati i processi di raccolta, correzione e protezione della privacy, i dati dell'indagine vengono resi disponibili attraverso il rilascio di file di microdati (MFR e micro.stat).

2.2 Costruzione delle variabili d'interesse

Per condurre l'analisi dei dati provenienti dall'indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" e determinare i fattori che influenzano l'intenzione di procreare, si è utilizzato Rstudio. Durante questo processo, si è acquisito familiarità con alcuni dei concetti e delle procedure più rilevanti di questo software per l'analisi dei dati. In particolare si è focalizzata l'attenzione sull'importazione del dataset e sul caricamento del tracciato, strumenti essenziali per una comprensione approfondita del dataset con cui si sta lavorando. Inizialmente, il dataset comprendeva 24.753 osservazioni. L'indagine è stata somministrata a uomini e donne di età compresa tra 18 e 75 anni e oltre, mentre, le domande concernenti le intenzioni di fecondità erano limitate ai rispondenti di età compresa tra 19 e 49 anni. Così, ci si è focalizzati su tali osservazioni. Inoltre, si è focalizzata l'attenzione sulle coppie (ossia persone che sono in un'unione) che hanno risposto alle domande relative alla frequenza con cui si trovavano in disaccordo con il proprio partner su vari argomenti, ottenendo così un totale di 5.493 osservazioni.

Tali soggetti che vivono in coppia hanno indicato le loro intenzioni di fecondità a breve termine rispondendo alla domanda seguente: "Hai intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni?" Le opzioni di risposta erano: "Sicuramente no", "Probabilmente no", "Probabilmente sì" e "Sicuramente sì". Per semplicità nell'analisi multivariata sono state raggruppate insieme le due categorie "Sicuramente no" e "Probabilmente no" e le due categorie "Probabilmente sì" e "Sicuramente sì". L'attenzione è stata posta sulle preferenze nell'aver figli entro i tre anni successivi all'intervista, poiché queste sono considerate più predittive del comportamento riproduttivo futuro. Studi hanno dimostrato che fare riferimento a un periodo di tempo specifico porta gli individui a dare risposte più realistiche. Questa scelta metodologica è importante da tenere presente nell'interpretazione dei risultati empirici. Una risposta negativa riguardo le intenzioni di fecondità non significa necessariamente che non si voglia avere figli, ma che non si intende averne nel prossimo futuro. Questo indica più un rinvio della procreazione che una decisione definitiva di non avere figli (A.Rosina & M.R.Testa,2009).

Successivamente, sono stati calcolati gli anni di fidanzamento (`durannfid`) pri-

ma dell'entrata in unione, seguendo un processo specifico basato sul numero di matrimoni e sulle informazioni disponibili.

Per le persone che hanno avuto un solo matrimonio ($qmatri=1$), è importante determinare prima l'anno in cui è iniziato il fidanzamento. Questo si calcola aggiungendo l'età all'inizio del fidanzamento all'anno di nascita, calcolato in precedenza. Una volta individuato l'anno di inizio del fidanzamento, si sottrae dall'anno del matrimonio per trovare la durata della relazione amorosa. Se è disponibile l'anno di inizio della convivenza prematrimoniale, si utilizza questo valore per la sottrazione anziché l'anno del matrimonio.

Per coloro che hanno avuto due o tre matrimoni ($qmatri=2$), il procedimento varia leggermente. Nel caso del secondo matrimonio, è necessario sottrarre l'anno di separazione legale del primo matrimonio (se disponibile) dall'anno del secondo matrimonio ($anmat2$). Se l'anno di separazione legale non è noto, si utilizza l'anno di divorzio del primo matrimonio per la sottrazione. Per quanto riguarda un terzo matrimonio, si sottrae l'anno di separazione legale, che era presente, dall'anno del terzo matrimonio ($anmatu$).

Questo metodo consente di calcolare una stima della durata del rapporto di fidanzamento, considerando le varie circostanze matrimoniali e le informazioni a disposizione di ciascun individuo.

Inoltre, avendo a disposizione la variabile sugli anni di fidanzamento prima della convivenza ($anfida$), si è creato una nuova variabile ($anni_fidanzamento$) che misura la durata del fidanzamento complessiva, essendo semplice da interpretare e gestire.

Tale variabile risulta essere importante per l'analisi in quanto le coppie tendono a posticipare le loro intenzioni di procreazione nei primi anni di fidanzamento. Studi come quello di Barber et al. (2019) hanno dimostrato che il desiderio di avere figli aumenta con il tempo, man mano che la relazione si stabilizza e diventa più seria. Pertanto analizzare la durata del fidanzamento permette di comprendere meglio come e quando le coppie decidono di avere figli, evidenziando l'importanza della stabilità e della maturità della relazione nella pianificazione familiare.

In seguito, una variabile importante è la parità ($nfigli2$), ovvero il numero di figli che una coppia ha, in quanto permette di comprendere meglio le dinamiche decisionali delle coppie riguardo alla procreazione. Questo perché l'influenza

che ciascun partner esercita nel processo decisionale varia significativamente in base a quanti figli la coppia ha (Beckman 1983). Ad esempio, una coppia senza figli potrebbe prendere decisioni diverse sulla scelta di procreare o meno rispetto a un'altra che ha già uno o più figli. Tale variabile è stata categorizzata in modo da avere tre classi,rispettivamente "senza figli", " 1" e " 2 o più".

Il genere è un'altra variabile rilevante per l'analisi perché uomini e donne hanno ruoli e responsabilità diversi nella genitorialità, e affrontano pressioni sociali e lavorative differenti che influenzano la loro decisione di procreare. Inoltre sono state considerate le seguenti variabili socio-demografiche: età, stato civile, ripartizione geografica, livello di istruzione e lo stato occupazionale, dove questi ultimi tre calcolati sia per l'intervistato che per il rispettivo partner.

L'età è determinante non solo per la capacità biologica di avere figli, ma anche per le tempistiche e la pianificazione familiare. Le coppie, e in particolare le donne, considerano l'età come un fattore chiave nelle loro intenzioni a procreare, cercando di bilanciare i tempi biologici con le loro aspirazioni familiari (Rijken & Liefbroer, 2009). Tale variabile (eta), relativa all'intervistato, è stata creata per il partner (etapar) andando a prendere l'età relative ai componenti della famiglia che avevano nelle variabili concernenti le relazioni di parentela con l'intervistato i valori 2 o 3, che rappresentavano rispettivamente i coniugi o i conviventi.

Successivamente, l'età relativa all'intervistato è stata classificata in 3 categoria (19-29,30-39,40-49), e stesso procedimento per il partner per una semplicità di analisi.

Lo stato civile (stciv), categorizzato in due classi: sposati o conviventi, è una variabile chiave perchè riflette il livello di impegno e stabilità nella relazione. Le persone sposate spesso percepiscono il matrimonio come un impegno formale e sicuro, che crea un ambiente favorevole per avere figli. In contrasto, la convivenza è spesso vista come una fase di prova, caratterizzata da incertezza. Le coppie conviventi possono avere atteggiamenti più flessibili e meno tradizionali verso la famiglia e la procreazione, il che può influire sulle loro decisioni di avere figli (Kiernan 2002; Fraboni 2005).

La ripartizione geografica è una variabile importante perchè le condizioni e le

norme sociali variano notevolmente da una regione all'altra. In alcune aree, ad esempio, ci sono più servizi di supporto e un miglior accesso all'assistenza sanitaria. Inoltre, le opportunità di lavoro e le condizioni economiche possono essere migliori in certe regioni, fornendo una maggiore sicurezza economica che incoraggia le coppie a avere figli (Meggiolaro, 2011; Riederer & Buber, 2019). Tale variabile (rip) è stata suddivisa in tre categorie: Nord (Nord-est, Nord-ovest), Centro (centro), Sud (sud e isole).

Il livello di istruzione influisce sulle intenzioni di procreazione perché determina le opportunità economiche, l'autonomia nelle decisioni e le dinamiche di genere all'interno della coppia. Le persone più istruite tendono ad avere una visione più positiva e pianificata della procreazione, pur essendo anche più inclini a negoziare e discutere le loro scelte con i partner (Testa, 2014). Tale variabile è stata categorizzata, sia per l'intervistato che per il partner (tint, titpar), in tre classi: alta, intermedia, bassa. La classe alta include laurea, master, specializzazione, A.F.A.M., dottorato; la classe intermedia comprende diploma istruzione superiore; infine, la classe bassa raggruppa licenza media, licenza elementare, nessun titolo. Per quanto riguarda però la variabile relativa al partner, essa comprendeva valori mancanti e la categoria 'Non so'. Questi elementi rendevano difficile o impossibile distinguere correttamente tra le diverse categorie di risposta. Per risolvere questo problema e migliorare l'analisi dei dati, si è deciso di eliminare i soggetti corrispondenti, arrivando a 5.438 osservazioni.

Lo stato occupazionale è cruciale per le intenzioni ad avere figli perché, specialmente per le donne, coloro che lavorano affrontano specifiche difficoltà nel bilanciare lavoro e famiglia. Questo può portare a vedere la procreazione come un ostacolo alla loro carriera e ai loro obiettivi, rendendoli meno propensi a volere figli. Tale situazione è aggravata in quei paesi, come l'Italia, dove le istituzioni non supportano la conciliazione tra lavoro e famiglie tramite politiche specifiche (Del Boca et al. 2004). Tale variabile è stata categorizzata, sia per l'intervistato che per il partner (condogg, condpar), in tre classi: occupati, in cerca di lavoro, non forza lavoro. La prima classe include gli occupati; la seconda comprende in cerca di nuova occupazione, in cerca di prima occupazione; infine, la terza classe raggruppa casalinga/o, studente, inabile al lavoro ritirato dal lavoro, altra condizione. In particolare la variabile relativa

al partner è stata costruita seguendo lo stesso procedimento adoperato per la costruzione dell'età del partner.

Una variabile rilevante associata alle caratteristiche del lavoro riguarda le ore di lavoro. In particolare, avere un lavoro a tempo pieno o part-time influisce sulle intenzioni di procreare e varia notevolmente in base ai figli già avuti. Infatti, per chi non ha figli, avere un lavoro a tempo pieno offre stabilità economica e professionale, favorendo l'intenzione di diventare genitori. Tuttavia, per chi ha già un figlio, le difficoltà nel bilanciare lavoro e famiglia possono ridurre la propensione ad averne un altro. Questa variabile è stata categorizzata, sia per l'intervistato che per il partner (piepar, piepaper), in tre classi: tempo pieno, part-time, non lavoratore (NL). La prima classe include gli occupati a tempo pieno; la seconda gli occupati part-time volontario e involontario; infine, la terza classe raggruppa coloro che sono in cerca di lavoro e la non forza lavoro. Per quanto riguarda la variabile relativa al partner vi era un'incongruenza in quanto nella categoria non lavoratori vi erano anche 14 occupati che sono stati eliminati, arrivando ad un campione di 5.424 osservazioni.

E' importante notare che il livello di empowerment femminile è misurato nell'analisi attraverso le variabili stato civile, livello di istruzione e stato occupazionale. Queste variabili aiutano a capire quanto le donne siano autonome e in grado di prendere decisioni riguardanti la loro vita (A.Rosina & M.R.Testa,2009).

Inoltre, è stato utilizzato anche un indicatore per quantificare il senso di equità di genere, costruito a partire dalla misura dell'accordo degli intervistati con alcune affermazioni stereotipiche sul sistema di genere: "se i genitori hanno bisogno di assistenza, è più naturale per le figlie che per i figli prendersi cura di loro"; "la donna è realizzata solo quando ha un figlio", "l'uomo è realizzato solo quando ha un figlio". Le risposte da prima sono state rivalutate su una scala a cinque punti che varia da 1 (nè in disaccordo nè in accordo) a 5 (molto d'accordo) e, in seguito sono state sommate e ricodificate in una scala che varia da 0 a 10.

Combinando opportunamente le individuali, sono state costruite variabili di coppia in quanto forniscono una visione completa delle condizioni e delle dinamiche che possono influenzare la decisione di avere figli.

La prima si riferisce all'età (etam) a tre categorie che specifica se l'intervistato è più giovane, più vecchio (fino a tre anni) o significativamente più vecchio (più di tre anni) rispetto al partner.

La seconda riguarda il livello di istruzione, suddiviso in tre categorie: intervistato più istruito del partner, meno istruito del partner, entrambi con istruzione alta, entrambi con istruzione intermedia e entrambi con istruzione bassa. Un'altra variabile riguarda lo stato occupazionale della coppia, categorizzato in quattro classi: entrambi occupati, solo l'intervistato occupato e il partner no, solo il partner occupato e l'intervistato no e nessuno occupato. Infine, è stata considerata una variabile sulle ore dedicate al lavoro retribuito della coppia, suddivisa in quattro classi: entrambi lavorano a tempo pieno, solo l'intervistato lavora a tempo pieno e il partner no, solo il partner lavora a tempo pieno e l'intervistato no e nessuno lavora a tempo pieno.

3 L'impatto della qualità della relazione di coppia sulla fecondità

3.1 Costruzione dell'indicatore:livello di disaccordo

Il presente studio, come già spiegato in precedenza, mira a mettere in luce quanto sia cruciale la qualità della relazione di coppia nel processo decisionale riguardante l'aver figli. Le coppie valutano la possibilità di diventare genitori in base a come si trovano insieme nel quotidiano e a quanto condividono valori e obiettivi comuni. Questo approccio amplia la tradizionale visione della qualità della relazione di coppia, che in passato era principalmente utilizzata come determinante della stabilità dell'unione. Infatti la letteratura precedente (Koo e Janowitz 1983; Lillard e Waite 1993; Myers 1997; Thomson e Henz 2005; Wu 1996) si concentrava su questa stabilità, mentre il nostro studio pone l'accento sulle dinamiche attuali della relazione e su come queste influenzino le intenzioni di procreare.

Nello specifico, si intende esaminare la qualità della relazione di coppia valutando il livello di disaccordo tra i partner su specifiche tematiche. L'obiettivo è analizzare se tale fattore influenzi l'intenzione alla procreazione e determinare se questa influenza sia positiva o negativa.

Il livello della qualità della relazione viene misurato nel seguente modo: si utilizza una serie di domande per valutare la frequenza (spesso, qualche volta, raramente, mai, non pertinente) con cui i partner o coniugi si trovano in disaccordo rispetto ai seguenti ambiti: avere un figlio, rapporti con i genitori di uno dei due, divisione del lavoro domestico, impatto del lavoro di lui o di lei sulla relazione, dialogo, educazione dei figli, gestione del tempo libero e spese economiche.

Nella Figura 3.1 sono visualizzate le domande utilizzate nell'analisi:

Con che frequenza le capita di essere in disaccordo con il suo/la sua coniuge o partner sui seguenti argomenti?

(una risposta per ogni riga)

	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai	Non pertinente
Sull'averne o meno figli	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Sui rapporti con i genitori o i parenti di uno dei due	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Su come viene diviso il lavoro domestico ...	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Su quanto il peso del lavoro di lui o di lei incide sul vostro rapporto ...	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Su quanto dialogate	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Su come educare i figli	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Su cosa fare nel tempo libero	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>
Su come spendere i soldi	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>	5 <input type="checkbox"/>

Figura 3.1: Questionario di valutazione sulla frequenza del disaccordo

Si effettua, di seguito, una prima analisi descrittiva delle domande sul disaccordo separatamente per gli intervistati maschi e femmine in quanto è fondamentale per comprendere meglio le dinamiche di coppia. Le differenze di genere possono influenzare le percezioni e le esperienze di disaccordo all'interno della coppia. Infatti analizzare i dati separatamente ci permette di identificare eventuali pattern specifici per ciascun genere, fornendo una visione più dettagliata e precisa delle aree del conflitto. Quindi relativamente alle donne si ha in Tabella 3.1 & in Figura 3.2 :

	% D Disaccordo nell'avere figli	% D Disaccordo con i genitori	% D Disaccordo lavoro domestico	% D Disaccordo peso del lavoro	% D Disaccordo dialogo	% D Disaccordo educazione figli	% D Disaccordo tempo libero	% D Disaccordo soldi
Mai	64.95	44.52	47.83	48.96	48.65	33.55	45.23	41.92
Raramente	12.47	26.92	25.59	25.04	26.61	23.30	28.53	28.39
Non pertinente	12.91	1.67	0.75	2.84	1.74	12.54	1.26	1.30
Qualche volta	7.00	20.29	18.62	17.73	15.65	23.23	20.02	21.28
Spesso	2.66	6.59	7.21	5.43	7.35	7.38	4.95	7.11

Tabella 3.1: Distribuzione percentuale del disaccordo su vari aspetti per le donne

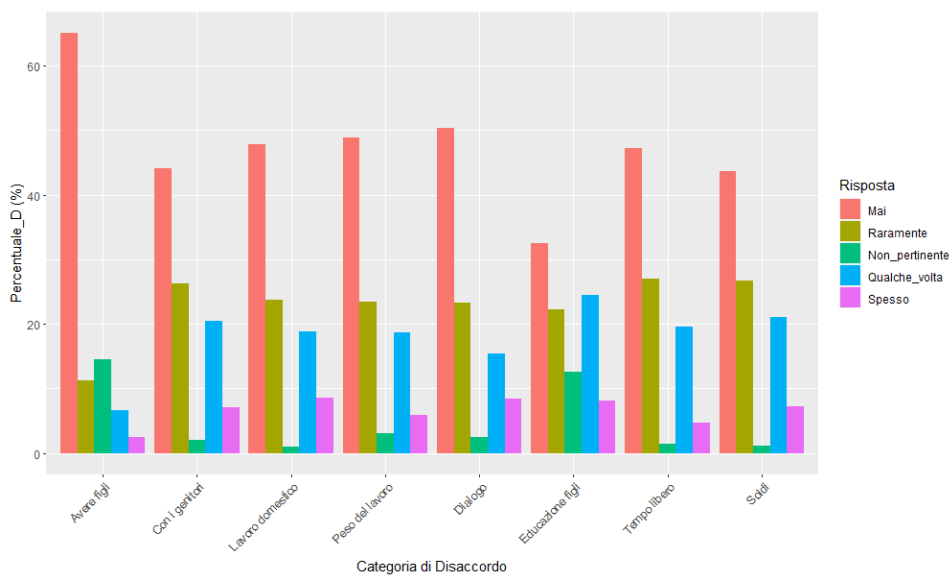


Figura 3.2: Istogramma delle percentuali di disaccordo su vari aspetti per le donne

Invece, relativamente agli uomini si ha in Tabella 3.2 & in Figura 3.3 :

	% U Disaccordo nell'avere figli	% U Disaccordo con i genitori	% U Disaccordo lavoro domestico	% U Disaccordo peso del lavoro	% U Disaccordo dialogo	% U Disaccordo educazione figli	% U Disaccordo tempo libero	% U Disaccordo soldi
Mai	66.38	44.70	48.26	49.03	49.51	33.29	46.44	43.93
Raramente	12.38	27.18	24.76	24.51	23.06	22.17	27.71	27.47
Non pertinente	12.01	2.31	1.17	3.07	2.39	14.04	1.42	1.54
Qualche volta	6.76	19.86	18.93	17.92	16.67	22.98	19.94	20.51
Spesso	2.47	5.95	6.88	5.46	8.37	7.52	4.49	6.55

Tabella 3.2: Distribuzione percentuale del disaccordo su vari aspetti per gli uomini

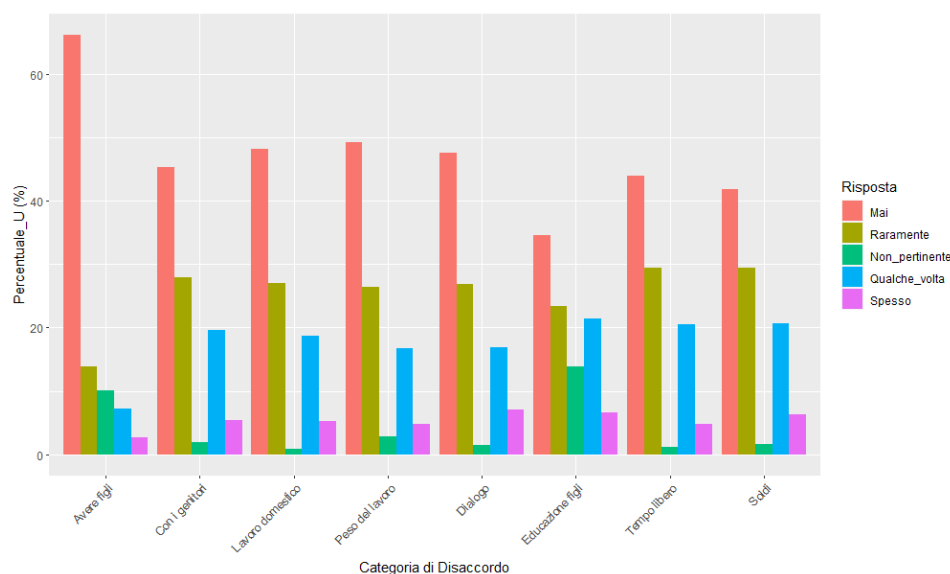


Figura 3.3: Istogramma delle percentuali di disaccordo su vari aspetti per gli uomini

Si può osservare immediatamente che non vi sia una netta differenza nelle distribuzioni delle risposte ai diversi argomenti di disaccordo tra donne e uomini, e che la modalità più frequente risulta essere "Mai". Da ciò si potrebbe dedurre che non ci siano forti disaccordi nelle coppie. Tuttavia, questo potrebbe essere un effetto di selezione: è possibile che rimangano intatte solo le coppie meno in disaccordo, mentre quelle con disaccordi significativi potrebbero essersi già dissolte.

Inoltre si nota la presenza della modalità "Non pertinente", scelta soprattutto da chi non ha figli, genitori o suoceri, o non svolge il lavoro. Tuttavia, questa modalità non permette di discriminare chi è in disaccordo e chi no. Pertanto, è preferibile non considerarla nell'analisi, andando a eliminare da subito i soggetti che in ogni domanda sul disaccordo hanno risposto "Non pertinente" e arrivando così a 5.399 osservazioni. Come vedremo meglio in seguito, si cercherà quindi di escludere questa modalità per ogni soggetto che risponde a una specifica tematica di disaccordo.

Innanzitutto, si ricalibrano le modalità di risposta "Spesso", "Qualche volta", "Raramente", "Mai" e "Non pertinente" assegnando rispettivamente i valori 2, 1, -1, -2 e 0.

Si effettua poi l'Analisi Fattoriale che è un metodo statistico utilizzato per

esaminare la struttura sottostante di un insieme di variabili. Questo metodo di riduzione dei dati cerca di spiegare le correlazioni tra molte variabili osservabili in termini di un numero ridotto di variabili non osservabili, chiamate fattori latenti.

Si decide di utilizzare una matrice policorica di correlazioni per eseguire l'analisi fattoriale. Questa è un tipo speciale di matrice di correlazione utilizzata principalmente per analizzare variabili ordinali. Le variabili ordinali sono variabili qualitative che hanno un ordine intrinseco, ma non un intervallo costante tra le categorie.

Quando si calcola una correlazione policorica, si sta cercando di stimare quanto strettamente due variabili latenti continue siano correlate, assumendo che ogni variabile ordinale osservata sia una manifestazione categorizzata di una variabile continua sottostante. La correlazione policorica stima la correlazione tra queste variabili latenti continue, basandosi sull'idea che le osservazioni in categorie adiacenti o vicine derivino da valori simili della variabile latente sottostante.

Si applica la massima verosomiglianza per il calcolo della correlazione policorica perché cerca di trovare i valori dei parametri che massimizzano la probabilità di osservare i dati, assumendo una distribuzione normale multivariata per le variabili latenti sottostanti. Questo si allinea con l'idea che le variabili latenti sottostanti (non osservate direttamente) seguano una distribuzione continua.

Viene svolta in seguito un'analisi parallela (Parallel Analysis) per decidere quante componenti (fattori) mantenere nell'analisi fattoriale condotta su variabili ordinali. Si confrontano gli autovalori ottenuti dai dati effettivi con quelli ottenuti da un insieme di dati simulati (o ricampionati), che non dovrebbero avere alcuna struttura fattoriale sottostante.

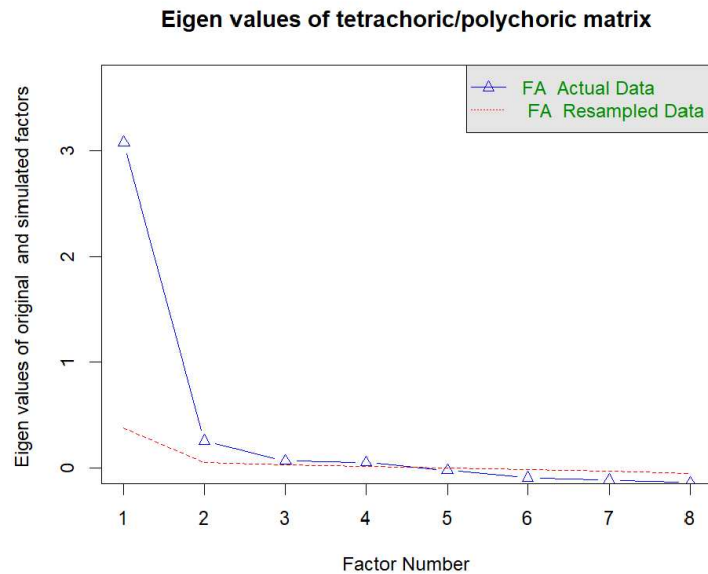


Figura 3.4: Grafico degli autovalori della matrice policorica.

Dalla Figura 3.4 si vede che per i primi due fattori, gli autovalori dei dati reali sono superiori a quelli dei dati ricampionati, suggerendo che questi fattori sono significativi. Infatti la linea tratteggiata che rappresenta gli autovalori dei dati ricampionati serve come un "cutoff", i fattori al di sopra di questa linea sono considerati rilevanti. Quindi sembrerebbe che il primo e, con una differenza minore, il secondo fattore siano significativi.

Si effettua quindi un'analisi fattoriale esplorativa specificando di estrarre due fattori e applicando una rotazione "varimax" per semplificare la struttura dei carichi fattoriali rendendo il modello più interpretabile.

È possibile visualizzare i carichi (o "loadings") che rappresentano il grado di relazione o correlazione tra le variabili originali e i fattori estratti aiutando a interpretare i fattori e indicando quali variabili contribuiscono maggiormente a ciascun fattore, in Figura 3.5:

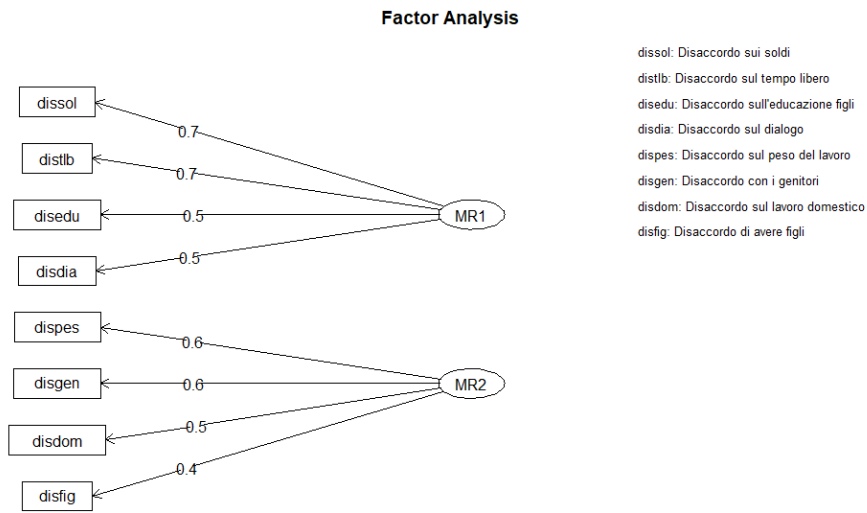


Figura 3.5: Carichi fattoriali delle variabili di disaccordo su due fattori latenti (MR1 e MR2)

Si effettua un diagramma per vedere meglio l'associazione delle variabili ai fattori in Figura 3.6:

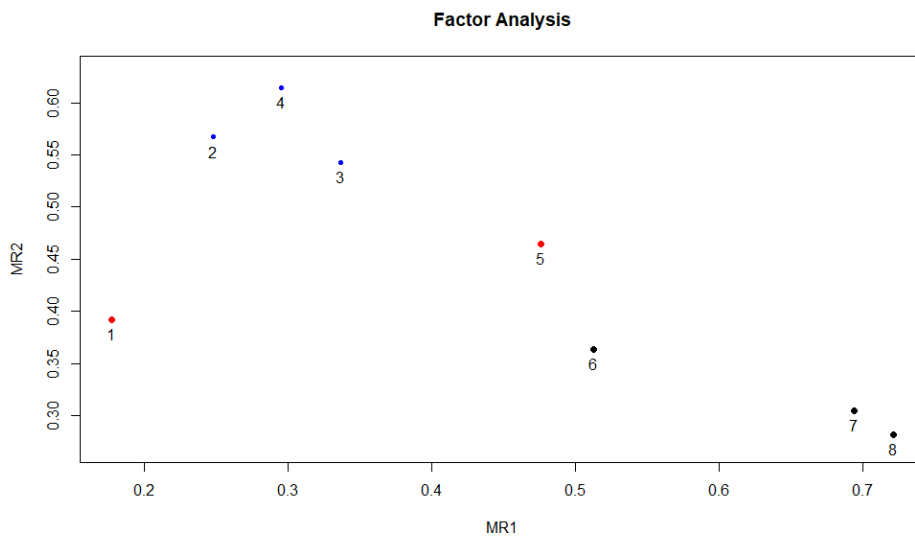


Figura 3.6: Diagramma che mostra la relazione tra le variabili di disaccordo e i due fattori latenti (MR1 e MR2)

Ogni punto nel diagramma rappresenta una variabile. La posizione del punto rispetto agli assi indica quanto fortemente la variabile è associata con ciascun fattore. Se un punto è vicino all'asse x (MR1), significa che ha un carico più alto su quel fattore e quindi è più fortemente correlato a MR1. Se è vicino all'asse y (MR2), allora è più strettamente correlato a MR2. Se un punto è vicino all'origine (0,0), significa che non è fortemente correlato né con MR1 né con MR2.

Entrambi i fattori sembrano catturare dimensioni distinte di potenziali conflitti o disaccordi nelle relazioni di coppia. MR1 si concentra su aspetti pratici del vivere insieme, mentre MR2 è più incentrato sulle relazioni e le dinamiche interpersonali.

Sebbene i valori di adattamento del modello come il Tucker Lewis Index e RMSEA sono abbastanza positivi, indicando che il modello a due fattori è comunque un buon fit, la varianza spiegata relativamente moderata pari a 43% e l'elevata unicità di alcune variabili potrebbero suggerire che i due fattori non catturano sufficientemente la varianza totale delle variabili osservate e quindi esplorare modelli con più di due fattori potrebbe fornire una migliore rappresentazione della struttura sottostante del dataset. Infatti la varianza spiegata accettabile in un'analisi fattoriale per essere valida è del 60%. Inoltre la complessità media degli item è 1.5, il che indica che le variabili tendono a caricare moderatamente su entrambi i fattori, suggerendo che il modello con 2 fattori potrebbe non essere sufficiente per descrivere adeguatamente le correlazioni tra le variabili. La situazione rimane inalterata effettuando un'analisi fattoriale con tre fattori. Per misurare il livello di disaccordo tra i soggetti, si decide pertanto di creare, nel modo seguente, un indicatore che combina le risposte relative a diverse tematiche di disaccordo, escludendo la modalità "Non pertinente". Questo indicatore si ottiene rapportando, per ogni soggetto, la somma parziale dei punteggi riguardanti il disaccordo al numero di temi rilevanti per quel soggetto. In pratica, per ottenere il denominatore si considera il numero totale di tematiche (8) e si sottrae il numero di temi non pertinenti. Questo permette di avere una misura del disaccordo che tiene conto solo delle tematiche rilevanti per ogni soggetto, offrendo così un indicatore più preciso e mirato del livello di disaccordo percepito.

La distribuzione di tale indicatore è la seguente (Tabella 3.3 & Figura 3.7):

	Min.	Q1	Mediana	Media	Q3	Max.
Valori	-2	-1.62	-1	-0.9288	-0.37	2

Tabella 3.3: Distribuzione statistica dell'indicatore di disaccordo numerico

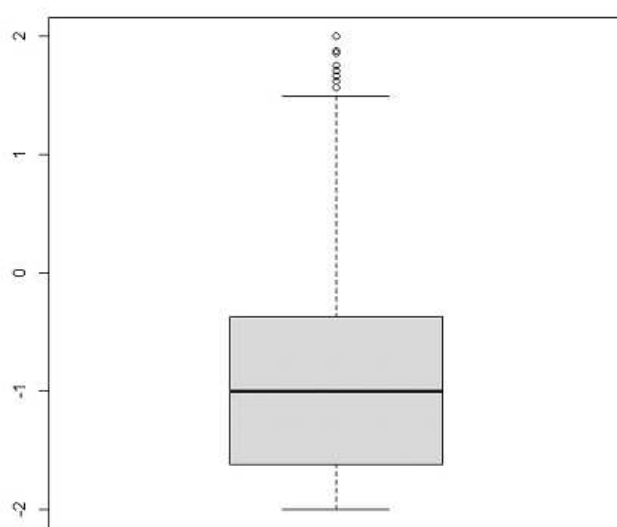


Figura 3.7: Boxplot dell'indicatore di disaccordo numerico

Si vede come la distribuzione sia asimmetrica e concentrata soprattutto verso valori negativi e la mediana è pari a -1 quindi significa che in media i soggetti in coppia vanno d'accordo.

Pertanto, al fine di minimizzare gli effetti distortivi delle asimmetrie, si decide di creare una nuova variabile categorizzando l'indicatore numerico in tre classi (alto, medio, basso), ciascuna contenente circa un terzo dei rispondenti. Quindi per i valori inferiori a -1.428 si ha la classe che rappresenta la categoria basso, quelli superiori a -0.62 quella che rappresenta la categoria alto e infine tra -1.428 e -0.62 la categoria intermedio. In questo modo ho una percentuale di soggetti proporzionata per ogni classe pari a 33% cosa che non avrei se

considerassi i quantili, in quanto si avrebbe 55% nella classe neutrale , 22% in quella dell'accordo e 23% in quella del disaccordo. Questo metodo riduce l'effetto di valori estremi o outlier,semplificando l'analisi e rendendola meno sensibile a specifiche anomalie dei dati.

Un'ulteriore semplificazione è la dicotomizzazione dell'indicatore numerico, dove le categorie vengono ridotte a due stati: alto e basso, prendendo per il primo i valori superiori alla mediana e per il secondo quelli inferiori. In questo modo nella prima categoria si ha il 46% dei rispondenti e nella seconda il 55% .

3.2 Analisi descrittive

In questa sezione, si vuole visualizzare nel dettaglio l'analisi descrittiva delle variabili sociodemografiche e di coppia, in quanto è cruciale per comprendere le dinamiche che influenzano l'intenzione alla procreazione. Queste indagini permettono di individuare differenze significative tra uomini e donne intervistati, contribuendo a una comprensione più completa delle motivazioni e dei fattori che incidono sulle scelte riproduttive.

Analizzare le variabili per sesso consente di identificare specifiche esigenze, aspettative e limitazioni che possono variare per uomini e donne. Queste differenze possono derivare da vari fattori come le esperienze di vita, le condizioni socioeconomiche, i ruoli di genere, le norme culturali e le opportunità educative e lavorative.

Un aspetto fondamentale di questa indagine è lo studio delle percezioni e delle esperienze di disaccordo all'interno delle coppie. Le differenze di genere possono influenzare significativamente come uomini e donne percepiscono e vivono i conflitti e le divergenze di opinione. Analizzare i dati sull'indicatore di disaccordo separatamente per genere permette di identificare pattern specifici, fornendo una visione dettagliata e precisa delle aree di conflitto. Questo tipo di studio è essenziale per sviluppare interventi che migliorino l'armonia di coppia e il benessere individuale. Questo si può vedere meglio tramite il boxplot relativo all'indicatore di disaccordo numerico per sesso e le distribuzioni percentuali per sesso dell'indicatore categorizzato (Figura 3.8 & Tabella 3.5).

Sesso	Min	Q1	Mediana	Media	Q3	Max
Uomini	-2	-1.62	-1	-0.953	-0.4	2
Donne	-2	-1.62	-1	-0.907	-0.375	2

Tabella 3.4: Distribuzione statistica dell'indicatore di disaccordo numerico per sesso

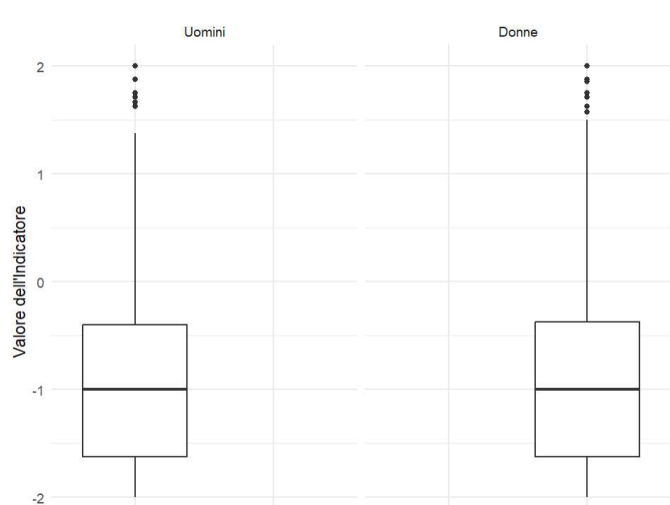


Figura 3.8: Boxplot dell'indicatore di disaccordo numerico per sesso

Nel boxplot e tramite la Tabella Tabella 3.4 , si vede che la mediana è intorno a -1 per entrambi i sessi, suggerendo che in media sia gli uomini che le donne in coppia vanno d'accordo, come visto già in precedenza. La gamma interquartile è ampia, indicando una significativa variabilità nelle risposte, con alcuni outliers che evidenziano livelli di disaccordo più alti.

Distribuzione percentuale delle variabili per sesso		
	Uomini	Donne
Indicatore Disaccordo_3_Categorie		
basso	34.5	33.5
medio	32.5	31.7
alto	33.0	34.8
Indicatore Disaccordo_2_Categorie		
basso	56.7	54.4
alto	43.3	45.6

Tabella 3.5: Distribuzione percentuale dell'indicatore di disaccordo categorizzato e dicotomizzato per sesso

La tabella di distribuzione percentuale presenta l'indicatore categorizzato in tre e due classi. Per costruzione, per le tre categorie, circa un terzo di uomini e donne rientra in ciascuna categoria ("alto", "basso", "medio"). Nelle due categorie, la maggior parte rientra nella categoria "basso", con percentuali simili tra uomini e donne.

Il boxplot e le tabelle mostrano come le distribuzioni sono relativamente simili per i due sessi e che quindi uomini e donne hanno percezioni affini riguardo al disaccordo nelle relazioni.

Successivamente, l'analisi delle variabili individuali e di coppia per sesso fornisce una panoramica completa delle condizioni e delle caratteristiche che possono influenzare le intenzioni di procreazione. Variabili come l'età, la condizione lavorativa, il livello di istruzione e la distribuzione geografica, analizzate per sesso, offrono una comprensione più dettagliata delle dinamiche che guidano le decisioni riproduttive. Questo tipo di analisi aiuta a sviluppare politiche e interventi che tengano conto delle differenze di genere, promuovendo un ambiente favorevole per le famiglie e l'uguaglianza di genere.

E' possibile visualizzare la distribuzione percentuale delle variabili individuali per genere tramite la Tabella3.6.

Distribuzione percentuale delle variabili per sesso		
	Uomini	Donne
Intenzione di procreare		
No	69.2	75.9
Si	30.8	24.1
Numero di figli		
senza figli	18.0	16.8
1	30.8	29.2
2 o più	51.3	54.1
Stato civile		
Sposati	82.1	83.1
Conviventi	17.9	16.9
Età		
19-29	5.2	9.5
30-39	33.1	36.2
40-49	61.7	54.3
Ripart. Geografica		
Nord	46.6	46.2
Centro	17.9	16.5
Sud	35.5	37.3
Livello istruzione		
Istruzione Bassa	35.0	28.8
Istruzione Intermedia	49.6	47.6
Istruzione Alta	15.4	23.5
Condizione lavorativa		
Occupati	91.6	61.2
In cerca di lavoro	6.0	10.7
Non forza lavoro	2.4	28.1
Tempo di lavoro		
tempopieno	86.4	38.9
part-time	5.2	22.3
NL	8.4	38.8

Tabella 3.6: Distribuzione percentuale delle variabili individuali per sesso

Tale Tabella 3.6 fornisce una panoramica delle differenze di genere riguardo a varie caratteristiche sociodemografiche. Si osservano alcune differenze tra uomini e donne nelle intenzioni di procreare, con una percentuale maggiore di donne che non hanno intenzione di procreare rispetto agli uomini.

Per quanto riguarda il numero di figli, le percentuali di uomini e donne con uno o più figli sono simili, ma le donne tendono leggermente più ad avere due o più figli.

Nello stato civile, le percentuali di conviventi e sposati sono simili tra i due sessi, suggerendo una distribuzione uniforme.

La distribuzione per età mostra che le donne sono più rappresentate nella fascia 19-29 anni, mentre gli uomini prevalgono nella fascia 40-49 anni.

Dal punto di vista geografico, le percentuali tra i sessi sono abbastanza simili, con differenze minime nelle regioni, eccetto per una leggera predominanza delle donne nel Sud.

In termini di livello di istruzione, le donne presentano una percentuale leggermente superiore di istruzione alta rispetto agli uomini.

Per quanto riguarda la condizione lavorativa, una percentuale significativamente maggiore di uomini è occupata rispetto alle donne, con quest'ultime che hanno una maggiore rappresentanza nella categoria di non forza lavoro di cui la maggior parte sono casalinghe.

Infine, le ore di lavoro indicano che una percentuale maggiore di uomini lavora a tempo pieno, mentre le donne tendono a lavorare più part-time o non lavorare affatto. Queste osservazioni evidenziano le differenze di genere nelle variabili analizzate, fornendo una base utile per comprendere meglio le dinamiche che influenzano l'intenzione alla procreazione.

Infine, è possibile visualizzare la distribuzione percentuale delle variabili di coppia per genere tramite la Tabella 3.7 .

Distribuzione percentuale delle variabili di coppia per sesso

	Uomini	Donne
Istruzione_Coppia		
Intervistato Più Istruito	27.1	14.5
Partner Più Istruito	13.0	27.5
Entrambi Istr. Alta	10.1	10.5
Entrambi Istr. Intermedia	31.1	27.4
Entrambi Istr. Bassa	18.7	20.0
Condizione Lavorativa_Coppia		
Entrambi Occupati	56.2	56.8
Solo intervistato occupato	35.3	4.3
Solo partner occupato	4.1	33.8
Nessuno Occupato	4.4	5.0
Tempo di lavoro_Coppia		
Entrambi tempo pieno	34.1	35.0
Solo intervistato tempo pieno	52.3	3.9
Solo partner tempo pieno	4.5	50.9
Nessuno tempo pieno	9.1	10.2
Età_Coppia		
Intervistato più giovane	19.7	78.5
stessa età o Intervistato più vecchio (fino a 3 anni)	43.8	17.7
Intervistato più vecchio (> 3 anni)	36.5	3.8

Tabella 3.7: Distribuzione percentuale per sesso var. di coppia

Si osserva che, per quanto riguarda l'istruzione della coppia, una percentuale maggiore di uomini rispetto alle donne è più istruita rispetto al proprio partner, mentre le donne tendono ad avere partner più istruiti. Nella maggior parte delle coppie i partner hanno lo stesso livello di istruzione.

In termini di livello di istruzione all'interno della coppia, sia gli uomini che le donne mostrano percentuali simili di istruzione alta e bassa. Tuttavia, la maggior parte delle coppie ha un livello di istruzione intermedio.

Per quanto riguarda la condizione lavorativa della coppia, una percentuale simile di coppie ha entrambi i partner occupati. Tuttavia, è evidente che una percentuale significativamente maggiore di uomini è l'unico occupato nella coppia, mentre una percentuale maggiore di donne ha il partner come unico

occupato.

Infine, l'analisi delle ore di lavoro della coppia rivela che una percentuale maggiore di uomini lavora a tempo pieno, mentre le donne tendono ad essere più rappresentate nel lavoro part-time o non lavorare affatto. Queste osservazioni forniscono una panoramica delle dinamiche di coppia e delle differenze di genere nelle variabili analizzate.

La variabile "Età_Coppia" nella tabella evidenzia una marcata differenza nella distribuzione delle età tra i partner intervistati, suddivisa per sesso. I dati mostrano chiaramente una tendenza culturale o sociale per cui gli uomini tendono a essere più anziani delle loro partner nelle coppie eterosessuali. Infatti, mentre solo una piccola percentuale degli uomini intervistati è più giovane delle loro partner, una porzione significativa delle donne è più giovane dei loro partner. Questo suggerisce che le coppie tendono a conformarsi a una norma in cui l'uomo è più anziano o, al massimo, di età simile alla donna, ma raramente più giovane.

Si nota come le variabili utilizzate siano tutte qualitative eccezione fatta per gli anni di fidanzamento e l'indicatore creato per misurare l'equità di genere.

3.3 Analisi multivariata e risultati

La regressione logistica è la principale tecnica analitica utilizzata per studiare l'intenzione di avere (un altro) figlio. Questo tipo di regressione permette di modellare la probabilità che un evento si verifichi in presenza di determinate condizioni, rendendola perfetta per studiare le decisioni riproduttive. Inoltre, la regressione logistica è in grado di gestire una combinazione di variabili esplicative sia continue che categoriche, offrendo la flessibilità necessaria per includere diversi fattori sociodemografici e caratteristiche di coppia che possono influenzare l'intenzione di procreare. Un altro vantaggio significativo della regressione logistica è la sua capacità di fornire interpretazioni chiare e intuitive dei coefficienti. Questi coefficienti indicano come ogni variabile esplicativa influisce sulle probabilità di manifestare l'intenzione di procreare, permettendo così di comprendere meglio l'impatto relativo di ciascun fattore. Questo è particolarmente utile per identificare e quantificare le influenze chiave che determinano le decisioni riproduttive.

Nel contesto dello studio, sarebbe stata la scelta migliore suddividere il campione per sesso e parità, dato che offre importanti vantaggi analitici.

Questa scelta avrebbe permesso di esaminare se esistono differenze significative nelle intenzioni di avere figli tra i vari gruppi. Ad esempio, le donne senza figli potrebbero avere motivazioni o intenzioni differenti rispetto alle donne con un figlio, e queste differenze potrebbero essere ulteriormente esplorate confrontando i gruppi femminili con i loro corrispondenti maschili. Questo livello di dettaglio fornirebbe una comprensione più completa e sfumata delle dinamiche che influenzano l'intenzione alla procreazione.

Inoltre, tale suddivisione avrebbe aiutato a gestire la complessità e la bidirezionalità della relazione tra parità e intenzioni di avere ulteriori figli. Quest'ultima potrebbe aumentare o diminuire dopo averne avuto uno, e avere figli potrebbe influenzare ulteriormente l'intenzione di averne altri. Utilizzare la parità come variabile predittiva nei modelli statistici senza considerare questa natura complessa potrebbe comportare una specificazione errata.

Tuttavia, a causa delle dimensioni limitate del campione, non è stato possibile creare modelli separati per ogni combinazione di sesso e parità senza compro-

mettere la robustezza statistica dei risultati. Una suddivisione più dettagliata avrebbe ridotto la dimensione di ciascun sottogruppo, limitando la validità delle analisi. Pertanto, si è scelto di applicare l'analisi ai due sottogruppi relativi al genere, garantendo una dimensione del campione sufficientemente grande per ottenere risultati significativi e robusti.

In effetti, quando la parità è stata inclusa come variabile esplicativa, si è rilevato che essa era troppo predittiva ed endogena alla fecondità, coprendo l'effetto di altre variabili. Per evitare questo problema, è stato deciso di tener conto della parità solo tramite correlazione con l'indicatore di disaccordo, che era la variabile di interesse principale.

Quindi, si è applicato un modello di regressione logistica per studiare l'effetto delle variabili individuali e di coppia sull'intenzione alla procreazione, utilizzando diverse tipologie di indicatori di disaccordo: numerico, categorizzato in 3 classi e dicotomizzato. Inizialmente, abbiamo analizzato le variabili individuali (lo stato civile, l'età, il livello di istruzione, la ripartizione geografica, la condizione lavorativa e l'indicatore di parità di genere) applicando il modello logistico per ciascun tipo di disaccordo, prima senza e poi includendo l'interazione tra il disaccordo e la parità (numero di figli).

Successivamente, abbiamo esteso l'analisi alle variabili di coppia, seguendo lo stesso schema metodologico. Abbiamo considerato variabili di coppia come l'istruzione della coppia, il livello di istruzione della coppia, la condizione lavorativa della coppia, le ore di lavoro della coppia e l'età della coppia, inizialmente senza l'interazione con la parità e i diversi tipi di disaccordo. Poi, abbiamo incluso l'interazione per capire come il numero di figli e gli indicatori di disaccordo, insieme, influenzino l'intenzione di procreare nel contesto delle dinamiche di coppia.

Questo duplice approccio permette di vedere sia gli effetti diretti che le interazioni. Gli effetti diretti mostrano come le variabili indipendenti influenzino direttamente l'intenzione alla procreazione. Gli effetti di interazione, invece, rivelano come l'interazione tra la parità (numero di figli) e i vari tipi di disaccordo (numerico, categorizzato, dicotomizzato) modifichi l'effetto delle variabili indipendenti sull'intenzione alla procreazione. Questo approccio fornisce una comprensione dettagliata delle dinamiche che influenzano l'intenzione alla procreazione e come queste dinamiche variano in presenza di

diversi livelli di disaccordo e numero di figli.

Per i modelli logistici è stato utilizzato R^2 Tjur, come pseudo R^2 , in modo da adattare il concetto di bontà d'adattamento al contesto della regressione logistica. Tale indicatore è considerato intuitivo perché rappresenta la differenza tra la media dei valori predetti per il gruppo di risposta positiva (1) e la media dei valori predetti per il gruppo di risposta negativa (0). È una misura diretta della capacità del modello di discriminare tra i due gruppi. Questo lo rende più facile da interpretare rispetto ad altri pseudo R^2 e più simile all'intuizione che si ha dell' R^2 nei modelli lineari.

Si esamina, in primo luogo, il modello relativo alle variabili individuali, senza considerare le interazioni tra il livello di disaccordo e la parità, come si vede in Tabella 3.8, Tabella 3.9 e Tabella 3.10.

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	p	OR	CI	p
Intercetta	0.68	0.45–1.02	0.065	0.64	0.42–0.96	0.031
Indicatore di Disaccordo	0.90	0.80–1.01	0.046	0.95	0.84–1.06	0.342
Stato civile: Conviventi (ref: Sposati)	1.65	1.29–2.10	< 0.001	1.79	1.39–2.30	< 0.001
Età: 19-29	2.31	1.55–3.52	< 0.001	3.00	2.25–4.02	< 0.001
Età: 40-49 (ref: 30-39)	0.19	0.15–0.23	< 0.001	0.10	0.08–0.13	< 0.001
Livello istruzione: Bassa	0.71	0.53–0.94	0.018	0.42	0.31–0.56	< 0.001
Livello istruzione: Intermedia (ref: Alta)	0.75	0.58–0.99	0.038	0.56	0.44–0.71	< 0.001
Ripartizione geografica: Nord	1.14	0.87–1.49	0.348	0.96	0.72–1.28	0.773
Ripartizione geografica: Sud (ref: Centro)	1.21	0.91–1.61	0.194	1.29	0.96–1.75	0.092
Condizione lavorativa: In cerca di lavoro	1.15	0.77–1.70	0.494	0.76	0.54–1.06	0.104
condizione lavorativa: Non forza lavoro (ref: Occupati)	1.22	0.64–2.26	0.527	0.66	0.51–0.85	0.001
Tempo di lavoro: Part-time	0.80	0.52–1.22	0.309	0.66	0.51–0.87	0.003
Tempo di lavoro: Non lavoro (ref: Tempo pieno)	1.15	0.81–1.62	0.428	0.59	0.46–0.76	< 0.001
Indicatore parità di genere	1.04	0.98–1.09	0.189	1.06	1.00–1.12	0.041
Anni di fidanzamento	1.05	1.03–1.08	< 0.001	1.04	1.02–1.07	< 0.001
Observations	2468			2931		
R^2 Tjur	0.180			0.271		

Tabella 3.8: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con indicatore di disaccordo numerico: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	<i>p</i>	OR	CI	<i>p</i>
Intercetta	0.86	0.56–1.31	0.484	0.74	0.48–1.14	0.172
Indicatore disaccordo: Medio	0.87	0.69–1.09	0.223	0.85	0.66–1.09	0.190
Indicatore disaccordo: Alto (ref: <i>Basso</i>)	0.78	0.62–0.98	0.035	0.87	0.69–1.11	0.276
Stato civile: Conviventi (ref: <i>Sposati</i>)	1.64	1.29–2.10	<0.001	1.80	1.40–2.32	<0.001
Età: 19-29	2.31	1.54–3.52	<0.001	3.01	2.26–4.04	<0.001
Età: 40-49 (ref: <i>30-39</i>)	0.19	0.15–0.23	<0.001	0.10	0.08–0.13	<0.001
Livello istruzione: Bassa	0.70	0.53–0.94	0.016	0.42	0.31–0.56	<0.001
Livello istruzione: Intermedia (ref: <i>Alta</i>)	0.75	0.58–0.99	0.039	0.56	0.44–0.71	<0.001
Ripartizione geografica: Nord	1.14	0.87–1.49	0.349	0.96	0.72–1.28	0.774
Ripartizione geografica: Sud (ref: <i>Centro</i>)	1.20	0.91–1.60	0.203	1.29	0.96–1.75	0.090
Condizione lavorativa: In cerca di lavoro	1.14	0.76–1.70	0.506	0.75	0.53–1.05	0.098
Condizione lavorativa: Non forza lavoro (ref: <i>Occupati</i>)	1.23	0.64–2.27	0.520	0.66	0.51–0.84	0.001
Tempo di lavoro: Part-time	0.80	0.52–1.22	0.301	0.66	0.50–0.87	0.003
Tempo di lavoro: Non lavora (ref: <i>Tempo pieno</i>)	1.15	0.81–1.62	0.435	0.59	0.46–0.75	<0.001
Indicatore parità di genere	1.03	0.98–1.09	0.199	1.06	1.00–1.12	0.042
Anni di fidanzamento	1.05	1.03–1.08	<0.001	1.04	1.02–1.07	0.002
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.180			0.271		

Tabella 3.9: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con indicatore di disaccordo categorizzato: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	<i>p</i>	OR	CI	<i>p</i>
Intercetta	0.82	0.55–1.23	0.339	0.69	0.45–1.04	0.076
Indicatore disaccordo: Alto (<i>ref: Basso</i>)	0.82	0.67–0.99	0.038	0.94	0.77–1.15	0.553
Stato civile: Conviventi (<i>ref: Sposati</i>)	1.64	1.29–2.10	<0.001	1.79	1.39–2.30	<0.001
Età: 19-29	2.32	1.55–3.53	<0.001	3.00	2.25–4.03	<0.001
Età: 40-49 (<i>ref: 30-39</i>)	0.19	0.15–0.23	<0.001	0.10	0.08–0.13	<0.001
Livello istruzione: Basso	0.70	0.53–0.94	0.018	0.42	0.31–0.56	<0.001
Livello istruzione: Intermedia (<i>ref: Alta</i>)	0.75	0.58–0.99	0.041	0.56	0.44–0.71	<0.001
Ripartizione geografica: Nord	1.13	0.87–1.48	0.365	0.96	0.72–1.28	0.792
Ripartizione geografica: Sud (<i>ref: Centro</i>)	1.20	0.90–1.60	0.208	1.29	0.96–1.75	0.092
Condizione lavorativa: In cerca di lavoro	1.15	0.77–1.71	0.487	0.76	0.54–1.06	0.107
Condizione lavorativa: Non forza lavoro (<i>ref: Occupati</i>)	1.22	0.64–2.25	0.538	0.66	0.52–0.85	0.001
Tempo di lavoro: Part-time	0.79	0.51–1.21	0.285	0.66	0.51–0.87	0.003
Tempo di lavoro: Non lavora (<i>ref: Tempo pieno</i>)	1.15	0.81–1.62	0.430	0.60	0.47–0.76	<0.001
Indicatore parità di genere	1.04	0.98–1.09	0.175	1.06	1.00–1.12	0.042
Anni di fidanzamento	1.05	1.03–1.08	<0.001	1.04	1.02–1.07	0.002
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.180			0.270		

Tabella 3.10: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con indicatore di disaccordo dicotomizzato: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Le Tabella 3.8 , Tabella 3.9 e Tabella 3.10 forniscono un'analisi dettagliata dei fattori associati all'intenzione di avere figli, considerando tre diverse tipologie dell'indicatore di disaccordo e altre variabili sociodemografiche. I risultati rivelano come diverse caratteristiche influenzano questa intenzione sia per gli uomini che per le donne.

Gli indicatori di disaccordo mostrano un effetto significativo sull'intenzione di procreare, solo per gli uomini. Nei modelli che utilizzano l'indicatore di disaccordo numerico, a tre categorie e quello dicotomizzato, si osserva che l'indicatore di disaccordo ha un effetto negativo e significativo per gli uomini, mentre per le donne l'effetto non è significativo. Questo significa che, per gli uomini, un maggiore disaccordo è associato a una minore probabilità di voler avere figli. Al contrario, per le donne, il disaccordo non sembra influenzare significativamente le loro intenzioni di procreare. Questa differenza potrebbe suggerire che gli uomini siano più sensibili al disaccordo nelle decisioni relati-

ve alla procreazione, mentre le donne potrebbero essere influenzate da altri fattori non catturati dagli indicatori di disaccordo utilizzati nei modelli.

Lo stato civile, ad esempio, rivela che i conviventi hanno una maggiore probabilità di avere un figlio rispetto agli sposati, con un effetto statisticamente significativo per entrambi i sessi.

L'età emerge come un fattore determinante: per entrambi i sessi, un'età compresa tra 40 e 49 anni riduce significativamente la probabilità di avere un figlio, mentre un'età compresa tra 19 e 29 anni la aumenta. Questo suggerisce che la fecondità e le intenzioni di procreazione sono fortemente legate alla fase della vita in cui ci si trova.

Il livello di istruzione risulta essere significativo sia per uomini che per le donne. Le donne con un livello di istruzione bassa mostrano una probabilità ridotta di intenzione di avere un figlio rispetto a quelle con un'istruzione alta. Anche gli uomini con un'istruzione bassa tendono a mostrare una probabilità ridotta, sebbene l'effetto sia meno pronunciato.

La ripartizione geografica indica che, rispetto al Centro, vivere nel Nord non ha un effetto significativo sull'intenzione di avere figli, mentre vivere nel Sud mostra una leggera tendenza ad aumentare questa probabilità per le sole donne, però con significatività del 10%.

La condizione lavorativa ha un impatto significativo sull'intenzione di procreare, con alcune differenze tra uomini e donne. Per gli uomini, essere in cerca di lavoro o non appartenere alla forza lavoro non mostra un effetto significativo sulla probabilità di avere intenzione di procreare rispetto a essere occupati. Per le donne, invece, la condizione lavorativa influisce in modo più marcato. Le donne che non fanno parte della forza lavoro hanno una probabilità significativamente ridotta di voler procreare rispetto alle donne occupate. Questo suggerisce che la stabilità economica e l'occupazione possono essere fattori cruciali nelle decisioni di procreazione per le donne, più che per gli uomini. Questo è reso ancora più visibile dalle ore di lavoro retribuito che hanno un impatto significativo sulla procreazione per le donne. Le donne che non lavorano o lavorano part-time hanno una minore probabilità di procreare rispetto a quelle che lavorano a tempo pieno. Questo suggerisce che la stabilità lavorativa e l'impiego a tempo pieno possono essere fattori critici nelle decisioni di procreazione per le donne. Per gli uomini, invece, il

tempo di lavoro non sembra avere un effetto significativo sulle probabilità di voler procreare.

L'indicatore di equità di genere mostra come un punteggio più alto su questo indicatore riflette una maggiore adesione a ideali tradizionali e stereotipati riguardo ai ruoli di genere. I risultati rivelano che, per le donne, un punteggio più elevato è associato a una maggiore probabilità di voler procreare, indicando che le donne con ideali più tradizionali tendono ad avere intenzioni di procreare più elevate. Al contrario, per gli uomini, l'indicatore non sembra influenzare significativamente le intenzioni di procreare. Questo suggerisce che le donne sono più influenzate dai valori tradizionali nei processi decisionali relativi alla procreazione, mentre gli uomini potrebbero essere influenzati da altri fattori non catturati da questo indicatore.

Infine, gli anni di fidanzamento mostrano una correlazione positiva e significativa con le intenzioni di procreare per entrambi i sessi. Questo indica che relazioni più lunghe sono associate a una maggiore propensione a considerare la procreazione.

In seguito, è stata inclusa l'interazione nel modello, introducendo complessità e rivelando dinamiche più intricate tra le variabili. Le interazioni tra l'indicatore di disaccordo e il numero di figli mostrano che l'effetto del disaccordo dipende dal numero di figli: l'effetto significativo e negativo del disaccordo sulle intenzioni, infatti, si osserva sia tra gli uomini che tra le donne che hanno già un figlio e che hanno un alto livello di disaccordo. Questo suggerisce che l'influenza dell'indicatore di disaccordo non è uniforme ma varia in base alla situazione familiare.

Le interazioni aggiunte non alterano significativamente l'effetto delle altre variabili già osservate nel modello senza interazioni, ad eccezione dello stato civile che diventa non significativo e cambia di segno, della condizione lavorativa e tempo di lavoro che diventano non significative, come si vede in Tabella 3.11, Tabella 3.12, Tabella 3.13

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	p	OR	CI	p
Intercetta	2.73	1.55-4.85	0.001	3.81	2.15-6.82	<0.001
Indicatore di Disaccordo	1.05	0.80-1.38	0.738	1.21	0.91-1.61	0.187
Numero figli : 1	0.45	0.29-0.69	<0.001	0.32	0.21-0.49	<0.001
Numero figli : 2 o più (ref: senza figli)	0.08	0.05-0.12	<0.001	0.04	0.02-0.06	<0.001
Stato civile: Conviventi (ref: Sposati)	0.96	0.73-1.26	0.765	1.00	0.75-1.33	0.989
Età: 19-29	1.67	1.07-2.66	0.027	2.01	1.42-2.84	<0.001
Età: 40-49 (ref: 30-39)	0.20	0.16-0.25	<0.001	0.20	0.16-0.25	<0.001
Livello istruzione: Bassa	0.84	0.61-1.15	0.273	0.60	0.43-0.85	0.004
Livello istruzione: Intermedia (ref: Alta)	0.78	0.58-1.05	0.101	0.72	0.55-0.95	0.019
Ripartizione geografica: Nord	1.18	0.88-1.58	0.270	0.88	0.63-1.22	0.432
Ripartizione geografica: Sud (ref: Centro)	1.47	1.08-2.02	0.016	1.33	0.94-1.87	0.106
Condizione lavorativa: In cerca di lavoro	0.90	0.58-1.39	0.631	0.82	0.56-1.21	0.325
condizione lavorativa: Non forza lavoro (ref: Occupati)	1.14	0.56-2.22	0.718	0.96	0.72-1.28	0.801
Tempo di lavoro: Part-time	0.76	0.47-1.22	0.259	1.06	0.77-1.45	0.728
Tempo di lavoro: Non lavora (ref: Tempo pieno)	0.94	0.64-1.37	0.745	0.94	0.71-1.24	0.646
Indicatore parità di genere	1.06	1.00-1.12	0.061	1.07	1.00-1.14	0.047
Anni di fidanzamento	1.03	1.00-1.06	0.023	1.02	0.99-1.06	0.143
Indicatore Disaccordo:numero figli 1	0.85	0.61-1.19	0.035	0.76	0.54-1.07	0.032
Indicatore Disaccordo:numero figli 2 o più	0.95	0.67-1.35	0.793	0.87	0.60-1.25	0.460
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.324			0.444		

Tabella 3.11: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con interazione indicatore di disaccordo numerico e numero di figli: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	<i>p</i>	OR	CI	<i>p</i>
Intercetta	2.73	1.55–4.85	0.001	3.81	2.15–6.82	< 0.001
Indicatore disaccordo: Medio	0.76	0.47–1.24	0.275	0.90	0.53–1.54	0.705
Indicatore disaccordo: Alto (<i>ref: Basso</i>)	1.12	0.65–1.93	0.687	1.16	0.67–2.03	0.592
Numero figli : 1	0.55	0.35–0.84	0.006	0.43	0.27–0.70	0.001
Numero figli : 2 o più (<i>ref: senza figli</i>)	0.08	0.05–0.12	< 0.001	0.05	0.03–0.08	< 0.001
Stato civile: Conviventi (<i>ref: Sposati</i>)	0.96	0.73–1.26	0.789	1.01	0.75–1.34	0.969
Età: 19-29	1.66	1.06–2.65	0.028	2.01	1.42–2.85	< 0.001
Età: 40-49 (<i>ref: 30-39</i>)	0.20	0.16–0.24	< 0.001	0.16	0.12–0.20	< 0.001
Livello istruzione: Bassa	0.84	0.61–1.15	0.262	0.60	0.43–0.85	0.004
Livello istruzione: Intermedia (<i>ref: Alta</i>)	0.77	0.57–1.04	0.093	0.72	0.55–0.95	0.019
Ripartizione geografica: Nord	1.18	0.88–1.59	0.267	0.87	0.63–1.21	0.419
Ripartizione geografica: Sud (<i>ref: Centro</i>)	1.46	1.07–2.01	0.018	1.32	0.94–1.87	0.106
Condizione lavorativa: In cerca di lavoro	0.90	0.58–1.39	0.646	0.82	0.55–1.20	0.300
condizione lavorativa: Non forza lavoro (<i>ref: Occupati</i>)	1.12	0.55–2.22	0.740	0.96	0.72–1.29	0.807
Tempo di lavoro: Part-time	0.76	0.47–1.21	0.250	1.05	0.77–1.44	0.760
Tempo di lavoro: Non lavora (<i>ref: Tempo pieno</i>)	0.94	0.64–1.37	0.744	0.93	0.70–1.24	0.622
Indicatore parità di genere	1.06	1.00–1.12	0.058	1.07	1.01–1.14	0.044
Anni di fidanzamento	1.03	1.00–1.06	0.025	1.02	0.99–1.05	0.149
Indicatore Disaccordo Medio:num. figli 1	1.24	0.67–2.31	0.496	1.14	0.58–2.25	0.707
Indicatore Disaccordo Alto:num. figli 1	0.67	0.35–1.31	0.033	0.78	0.39–1.55	0.031
Indicatore Disaccordo Medio:num. figli 2 o più	1.22	0.62–2.39	0.562	0.71	0.32–1.53	0.386
Indicatore Disaccordo Alto:num. figli 2 o più	0.91	0.45–1.83	0.786	0.90	0.43–1.87	0.770
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.324			0.444		

Tabella 3.12: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con interazione indicatore di disaccordo categorizzato e numero di figli: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	<i>p</i>	OR	CI	<i>p</i>
Intercetta	2.49	1.51-4.13	< 0.001	2.74	1.59-4.74	< 0.001
Indicatore disaccordo: Alto (ref: <i>Basso</i>)	1.11	0.72-1.72	0.645	1.39	0.88-2.20	0.161
Numero figli : 1	0.60	0.42-0.84	0.003	0.50	0.34-0.73	< 0.001
Numero figli : 2 o più (ref: <i>senza figli</i>)	0.09	0.06-0.12	< 0.001	0.05	0.04-0.08	< 0.001
Stato civile: Conviventi (ref: <i>Sposati</i>)	0.96	0.73-1.26	0.768	0.99	0.74-1.32	0.942
Età: 19-29	1.66	1.06-2.65	0.029	2.02	1.43-2.85	< 0.001
Età: 40-49 (ref: <i>30-39</i>)	0.20	0.16-0.24	< 0.001	0.08	0.06-0.11	< 0.001
Livello istruzione: Basso	0.84	0.61-1.16	0.297	0.60	0.43-0.85	0.004
Livello istruzione: Intermedia (ref: <i>Alta</i>)	0.78	0.58-1.05	0.102	0.72	0.55-0.95	0.020
Ripartizione geografica: Nord	1.17	0.87-1.57	0.306	0.87	0.63-1.21	0.413
Ripartizione geografica: Sud (ref: <i>Centro</i>)	1.47	1.07-2.02	0.017	1.33	0.95-1.88	0.098
Condizione lavorativa: In cerca di lavoro	0.91	0.58-1.40	0.656	0.83	0.56-1.21	0.329
condizione lavorativa: Non forza lavoro (ref: <i>Occupati</i>)	1.14	0.56-2.23	0.712	0.96	0.72-1.28	0.778
Tempo di lavoro: Part-time	0.76	0.47-1.21	0.245	1.06	0.77-1.45	0.714
Tempo di lavoro: Non lavora (ref: <i>Tempo pieno</i>)	0.94	0.64-1.38	0.768	0.94	0.71-1.24	0.641
Indicatore parità di genere	1.06	1.00-1.12	0.054	1.07	1.01-1.14	0.049
Anni di fidanzamento	1.03	1.00-1.06	0.025	1.02	0.99-1.06	0.145
Indicatore Disaccordo Alto:num. figli 1	0.72	0.42-1.23	0.035	0.66	0.37-1.16	0.032
Indicatore Disaccordo Alto:num. figli 2 o più	0.86	0.48-1.53	0.613	0.63	0.34-1.18	0.150
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.324			0.444		

Tabella 3.13: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con interazione indicatore di disaccordo dicotomizzato e numero di figli: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e *p* value (*p*)

Inoltre, l'interazione tra il livello di disaccordo e la parità è evidente dalla Figura 3.9, che mostra la probabilità predetta di volere un (altro) figlio in base al livello dell'indicatore di disaccordo numerico e al numero di figli già avuti, facendo emergere diverse dinamiche interessanti. Le tre serie di dati, rappresentate con colori diversi, evidenziano come l'intenzione di procreare varia in base a questi fattori.

In primo luogo, si osserva che le intenzioni di volere un (altro) figlio diminuiscono all'aumentare del numero di figli già avuti. La linea blu, che rappresenta le persone senza figli, mostra la probabilità più alta di volere un figlio, seguita dalla linea rossa per coloro che hanno un figlio, e infine dalla linea gialla per coloro che hanno due o più figli. Questo andamento suggerisce che il numero di figli già presenti è un fattore determinante nella decisione di

procreare ulteriormente.

Inoltre, l'interazione tra l'indicatore di disaccordo e il numero di figli rivela che l'effetto del disaccordo non è uniforme ma varia in base alla situazione familiare. Per le persone senza figli, rappresentate dalla linea blu, un aumento del livello di disaccordo è associato a una crescita nella probabilità di volere un figlio. Questo indica che per le persone senza figli, un maggiore disaccordo tra i partner può incentivare l'intenzione di procreare.

Al contrario, per le persone con un figlio (linea rossa), l'aumento del livello di disaccordo è associato a una diminuzione nella probabilità di volere un altro figlio. Questo suggerisce che per coloro che hanno già un figlio, un maggiore disaccordo riduce l'intenzione di avere ulteriori figli.

Infine, per le persone con due o più figli (linea gialla), l'effetto del disaccordo sembra essere minimo, con una probabilità molto bassa di volere ulteriori figli indipendentemente dal livello di disaccordo. Questo indica che, per le famiglie più numerose, l'intenzione di procreare ulteriormente è già bassa e non particolarmente influenzata dal disaccordo nella coppia.

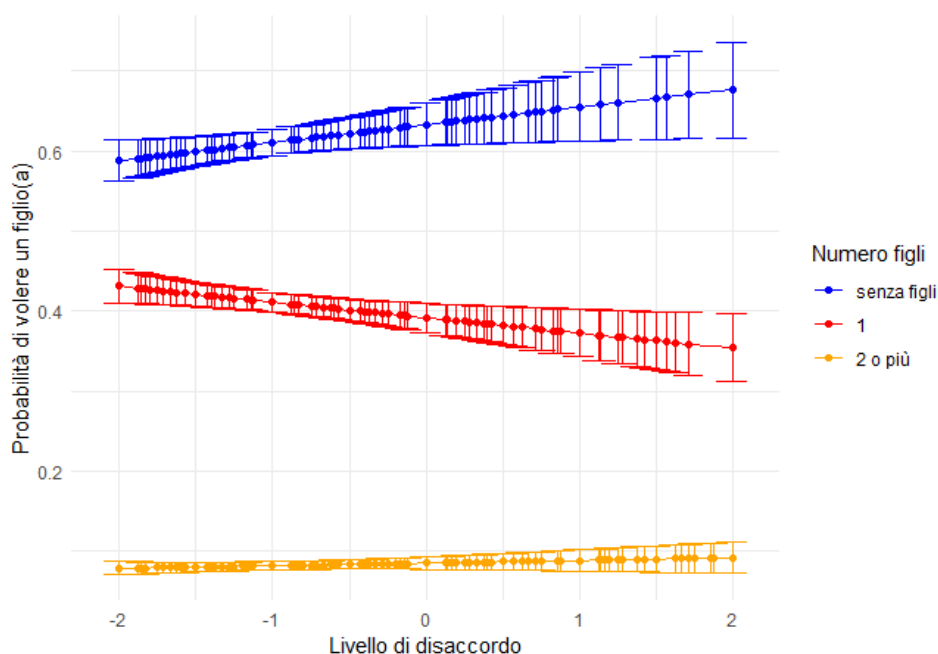


Figura 3.9: Probabilità predetta di volere un figlio in base al livello dell'indicatore di disaccordo numerico e il numero di figli (parità)

Infine, si analizza il modello di regressione logistica con le variabili di coppia in Tabella 3.14, Tabella 3.15, Tabella 3.16.

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	<i>p</i>	OR	CI	<i>p</i>
Intercetta	0.44	0.32–0.59	< 0.001	0.63	0.46–0.84	0.002
Indicatore di Disaccordo	0.89	0.80–0.99	0.031	0.97	0.87–1.07	0.523
Età_Coppia: Intervistato più giovane	0.95	0.74–1.20	0.647	0.88	0.71–1.10	0.248
Età_Coppia: Intervistato più vecchio (>3 anni) (ref: Stessa età o più vecchio (fino a 3 anni))	1.47	1.21–1.78	< 0.001	1.36	0.86–2.13	0.175
Istruzione_Coppia: Intervistato più istruito	0.95	0.70–1.30	0.750	0.49	0.35–0.68	< 0.001
Istruzione_Coppia: Partner più istruito	0.67	0.46–0.96	0.030	0.58	0.44–0.77	< 0.001
Istruzione_Coppia: Entrambi Istruz. Bassa	0.60	0.42–0.85	0.004	0.30	0.22–0.43	< 0.001
Istruzione_Coppia: Entrambi Istruz. Intermedia (ref: Entrambi Istruz. Alta)	0.82	0.60–1.11	0.196	0.59	0.45–0.79	< 0.001
Condizione lavorativa_Coppia: Solo intervistato occupato	0.94	0.77–1.14	0.508	0.85	0.53–1.31	0.474
Condizione lavorativa_Coppia: Solo partner occupato	1.15	0.74–1.77	0.527	1.00	0.83–1.22	0.078
Condizione lavorativa_Coppia: Nessuno occupato (ref: Entrambi Occupati)	1.03	0.66–1.58	0.894	0.79	0.49–1.23	0.035
Tempo di lavoro_Coppia: Solo intervistato tempo pieno	0.78	0.64–0.95	0.012	0.75	0.46–1.19	0.235
Tempo di lavoro_Coppia: Solo partner tempo pieno	1.19	0.78–1.79	0.411	0.84	0.69–1.01	0.044
Tempo di lavoro_Coppia: Nessuno tempo pieno (ref: Entrambi tempo pieno)	0.81	0.58–1.12	0.209	0.64	0.45–0.89	0.011
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.016			0.023		

Tabella 3.14: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con variabili di coppia e con indicatore di disaccordo numerico: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	p	OR	CI	p
Intercetta	0.56	0.41–0.76	<0.001	0.71	0.52–0.98	0.038
Indicatore disaccordo: Medio	0.90	0.73–1.11	0.318	0.87	0.70–1.08	0.198
Indicatore disaccordo: Alto (ref: <i>Basso</i>)	0.75	0.61–0.93	0.009	0.87	0.71–1.07	0.200
Età_Coppia: Intervistato più giovane	0.94	0.74–1.20	0.642	0.88	0.70–1.09	0.238
Età_Coppia: Intervistato più vecchio (>3 anni) (ref: <i>Stessa età o più vecchio (fino a 3 anni)</i>)	1.47	1.22–1.79	<0.001	1.36	0.86–2.12	0.181
Istruzione_Coppia: Intervistato più istruito	0.95	0.69–1.29	0.722	0.48	0.35–0.67	<0.001
Istruzione_Coppia: Partner più istruito	0.66	0.46–0.95	0.027	0.58	0.44–0.77	<0.001
Istruzione_Coppia: Entrambi Istruz. Bassa	0.59	0.42–0.84	0.003	0.30	0.22–0.42	<0.001
Istruzione_Coppia: Entrambi Istruz. Intermedia (ref: <i>Entrambi Istruz. Alta</i>)	0.82	0.60–1.11	0.196	0.59	0.45–0.79	<0.001
Condizione lavorativa_Coppia: Solo intervistato occupato	0.94	0.77–1.14	0.516	0.84	0.53–1.30	0.447
Condizione lavorativa_Coppia: Solo partner occupato	1.16	0.74–1.78	0.509	0.99	0.82–1.21	0.075
Condizione lavorativa_Coppia: Nessuno occupato (ref: <i>Entrambi Occupati</i>)	1.03	0.66–1.58	0.907	0.78	0.49–1.21	0.037
Tempo di lavoro_Coppia: Solo intervistato tempo pieno	0.78	0.64–0.95	0.012	0.75	0.46–1.18	0.230
Tempo di lavoro_Coppia: Solo partner tempo pieno	1.19	0.78–1.80	0.407	0.83	0.69–1.00	0.045
Tempo di lavoro_Coppia: Nessuno tempo pieno (ref: <i>Entrambi tempo pieno</i>)	0.80	0.57–1.12	0.199	0.63	0.44–0.89	0.009
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.016			0.023		

Tabella 3.15: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con variabili di coppia e con indicatore di disaccordo categorizzato: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

Variabile dipendente:	Uomini			Donne		
	intenzione di procreare					
	OR	CI	p	OR	CI	p
Intercetta	0.56	0.41–0.76	<0.001	0.71	0.52–0.98	0.038
Indicatore disaccordo: Alto (ref: <i>Basso</i>)	0.81	0.68–0.96	0.016	0.94	0.79–1.12	0.503
Età_Coppia: Intervistato più giovane	0.94	0.74–1.19	0.607	0.88	0.71–1.10	0.249
Età_Coppia: Intervistato più vecchio (>3 anni) (ref: <i>Stessa età o più vecchio (fino a 3 anni)</i>)	1.47	1.22–1.79	<0.001	1.37	0.87–2.13	0.173
Istruzione_Coppia: Intervistato più istruito	0.95	0.70–1.30	0.758	0.49	0.35–0.68	<0.001
Istruzione_Coppia: Partner più istruito	0.66	0.46–0.96	0.028	0.58	0.44–0.77	<0.001
Istruzione_Coppia: Entrambi Istruz. Bassa	0.59	0.42–0.84	0.003	0.30	0.22–0.42	<0.001
Istruzione_Coppia: Entrambi Istruz. Intermedia (ref: <i>Entrambi Istruz. Alta</i>)	0.82	0.61–1.12	0.204	0.59	0.45–0.79	<0.001
Condizione lavorativa_Coppia: Solo intervistato occupato	0.94	0.77–1.14	0.529	0.85	0.53–1.31	0.471
Condizione lavorativa_Coppia: Solo partner occupato	1.16	0.74–1.77	0.513	1.01	0.83–1.22	0.076
Condizione lavorativa_Coppia: Nessuno occupato (ref: <i>Entrambi Occupati</i>)	1.03	0.66–1.58	0.892	0.79	0.49–1.23	0.033
Tempo di lavoro_Coppia: Solo intervistato tempo pieno	0.78	0.64–0.95	0.012	0.75	0.46–1.19	0.232
Tempo di lavoro_Coppia: Solo partner tempo pieno	1.18	0.78–1.78	0.42	0.84	0.69–1.01	0.046
Tempo di lavoro_Coppia: Nessuno tempo pieno (ref: <i>Entrambi tempo pieno</i>)	0.81	0.58–1.12	0.207	0.64	0.45–0.89	0.010
Observations	2468			2931		
R ² Tjur	0.016			0.023		

Tabella 3.16: Modello di regressione logistica sull'intenzione di procreare per sesso con variabili di coppia e con indicatore di disaccordo dicotomizzato: Odds Ratio (OR), Intervalli di confidenza al 95% (IC) e p value (p)

In tali Tabella 3.14, Tabella 3.15, Tabella 3.16 si vede come le tre tipologie di indicatore di disaccordo abbiano lo stesso comportamento che mostrano nel modello di regressione logistica in cui si teneva conto delle variabili individuali senza interazione. Inoltre, la differenza di età nella coppia ha un impatto significativo sull'intenzione di procreare solo quando l'uomo è più vecchio della partner di oltre 3 anni. Questa situazione è associata a un aumento dell'intenzione di avere figli, probabilmente a causa di fattori come la sicurezza economica, la maturità e le norme culturali. Gli uomini più anziani tendono ad avere maggiore stabilità economica e un reddito più alto, il che rende la prospettiva di avere figli meno stressante e più praticabile. Inoltre, la maggiore maturità e esperienza di vita degli uomini più anziani li rendono spesso più pronti ad affrontare le responsabilità della genitorialità. Infine, in molte culture, le relazioni in cui l'uomo è più vecchio della donna sono viste positivamente, creando un contesto sociale che supporta e incoraggia la decisione di avere figli.

Per quanto riguarda l'istruzione della coppia, per gli uomini, avere un livello di istruzione superiore rispetto al partner non risulta significativamente associato all'intenzione di procreare. Tuttavia, quando il partner ha un livello di istruzione superiore, si osserva una riduzione significativa dell'intenzione di procreare. Questo suggerisce che una disparità di istruzione a favore del partner femminile potrebbe influenzare negativamente il desiderio di avere figli negli uomini. Inoltre, quando entrambi i partner hanno un livello di istruzione basso, c'è una riduzione significativa nell'intenzione di procreare. Questo indica che le coppie con livelli di istruzione più bassi potrebbero sentirsi meno propense a procreare, potenzialmente a causa di fattori economici e sociali legati a un livello di istruzione inferiore.

Per le donne, l'essere più istruite del partner è associato a una diminuzione significativa dell'intenzione di procreare. Questa dinamica potrebbe essere influenzata da fattori socio-culturali e dalle aspettative di ruolo che vedono le donne istruite come meno inclini a conformarsi ai tradizionali ruoli di genere legati alla maternità. Anche per le donne, avere un partner più istruito è associato a una diminuzione significativa dell'intenzione di procreare. Inoltre, quando entrambi i partner hanno un livello di istruzione basso o intermedio, l'intenzione di procreare è significativamente ridotta. Questo effetto è ancora

più marcato rispetto agli uomini, suggerendo che le donne in coppie con basso livello di istruzione potrebbero affrontare maggiori ostacoli o mancanza di risorse che le dissuadono dal desiderio di avere figli.

La variabile "condizione lavorativa della coppia" influisce negativamente sull'intenzione di procreare solo per la donna in due specifici scenari: quando solo il partner è occupato (con significatività non elevata del 10%) e quando entrambi i partner sono disoccupati, rispetto alla situazione in cui entrambi i partner sono occupati. Questo suggerisce che la stabilità lavorativa di entrambi i partner è un fattore cruciale per la decisione di avere figli.

Inoltre, la condizione lavorativa viene analizzata in maniera più specifica tramite l'effetto del tempo di lavoro della coppia.

La stabilità lavorativa soprattutto per le donne è fondamentale, poiché la mancanza di occupazione a tempo pieno di entrambi e il fatto che solo il partner lavori a tempo pieno riduce l'intenzione di procreare. Questi risultati evidenziano l'importanza della compatibilità educativa e della stabilità economica nelle decisioni di procreazione delle coppie.

Infine, è stato adattato il modello con le variabili di coppia e l'aggiunta dell'interazione tra il livello di disaccordo e la parità. Tuttavia, non ha apportato nuove informazioni rispetto al modello con le variabili individuali e non ha alterato significativamente l'effetto delle altre variabili già osservate nel modello senza interazioni. Per questo motivo si è deciso di non riportare il risultato. Tuttavia ha migliorato l'adattamento del modello con un R^2 Tjur per gli uomini pari a 0.229 e per le donne pari a 0.259 per tutti e tre i modelli relativi ai diversi tipi di indicatore di disaccordo. Si può vedere che in tutti i modelli di regressione logistica l'indicatore di bontà di adattamento utilizzato assume valori relativamente bassi, tuttavia i modelli possono comunque fornire informazioni utili sulle relazioni tra le variabili indipendenti e l'intenzione di procreare.

3.4 Conclusioni

L'analisi della fecondità in Italia ha evidenziato la complessità delle dinamiche che influenzano le decisioni di procreare. Le conclusioni raggiunte offrono una panoramica dettagliata di come vari fattori micro influenzano le scelte riproduttive delle coppie italiane, e permettono di riflettere sulle ipotesi di ricerca iniziali.

In particolare, l'obiettivo di questo studio era indagare se la qualità della relazione di coppia influisce sulla tempistica della fecondità e, in caso affermativo, quali aspetti specifici hanno un effetto e in quale direzione. Riprendendo lo studio condotto da Rijken & Liefbroer del 2009, si sono formulate due ipotesi contrastanti: le coppie con una relazione di alta qualità potrebbero avere maggiore intenzione alla procreazione perché una buona relazione crea un ambiente ideale per crescere i figli; oppure, le coppie con una relazione di bassa qualità potrebbero avere maggior intenzione di avere figli più elevati perché considerano l'aver figli come un modo per migliorare e rivitalizzare la loro relazione. Specificatamente, si è esteso il loro indicatore sul consenso dei valori in un indicatore che misurasse il livello di disaccordo su specifiche tematiche tra i partner in modo da quantificare la qualità della loro relazione. Si è esaminato pertanto che il livello di disaccordo all'interno della coppia influisce significativamente sulle intenzioni di procreare, solo per gli uomini. Questo dato supporta l'ipotesi che le dinamiche relazionali interne alla coppia giocano un ruolo fondamentale nelle decisioni riproduttive e in particolare l'ipotesi dell'ambiente favorevole. I risultati, infatti, supportano questa ipotesi, mostrando che le coppie con un basso livello di disaccordo sono più propense a voler procreare. Questo suggerisce che la qualità della relazione ha un impatto positivo sull'intenzione di avere figli, poiché un ambiente relazionale stabile e armonioso facilita l'investimento emotivo ed economico richiesto dalla genitorialità. Gli uomini sembrano più sensibili alle tensioni relazionali rispetto alle donne, il che suggerisce quest'ultime siano influenzate più da altri fattori.

E' risultata cruciale l'interazione tra l'indicatore di disaccordo e il numero di figli mostrando che l'impatto del disaccordo non è costante, ma cambia a seconda della composizione familiare. Infatti, per le coppie senza figli, un

incremento nel livello di disaccordo è collegato a un aumento della probabilità di volere un figlio. Questo suggerisce che, per tali coppie, un maggiore conflitto tra i partner può stimolare l'intenzione di avere un bambino sostenendo in questo modo l'ipotesi di rivitalizzazione in quanto disposte a migliorare la loro relazione affrontando la sfida rappresentata dall'averne un figlio. Al contrario, per le coppie che hanno già un figlio, la decisione di avere un altro bambino richiede un contesto familiare armonioso e stabile.

Per le donne influiscono altri fattori piuttosto che il livello di disaccordo.

In primo luogo, le condizioni lavorative emergono come un elemento importante per l'intenzione di procreare, confermando l'ipotesi che la stabilità economica è essenziale per le decisioni di avere figli. Le donne che non fanno parte della forza lavoro o che lavorano part-time mostrano una minore propensione a voler procreare rispetto a quelle che hanno un'occupazione a tempo pieno. Questo risultato è in linea con l'ipotesi che la sicurezza economica e la stabilità lavorativa siano fondamentali per la pianificazione familiare, suggerendo la necessità di politiche di sostegno al lavoro femminile e alla conciliazione tra vita lavorativa e familiare. In secondo luogo, l'istruzione può influenzare sia aspetti economici sia culturali, agendo come un indicatore di entrambi. Le persone con diversi livelli di istruzione tendono a sviluppare stili di vita e a possedere risorse culturali che variano significativamente. Questo implica che l'istruzione non solo modella le interazioni all'interno della coppia, ma anche tra la coppia e il loro ambiente più ampio.

In particolare si evince che un livello di istruzione più alto è associato a una maggiore intenzione di procreare. Ciò potrebbe essere dovuto a diverse ragioni. Le persone con un'istruzione inferiore spesso mancano delle risorse necessarie per supportare una famiglia, il che può scoraggiarle dall'averne figli. La mancanza di risorse può includere non solo risorse finanziarie, ma anche accesso a informazioni e supporti sociali che facilitano la genitorialità.

Tuttavia, le coppie in cui l'uomo ha la partner più istruita o con la stessa istruzione portano a diminuire l'intenzione di procreare suggerendo come le differenze significative nei livelli di istruzione possono portare a disaccordi sulle priorità familiari e professionali.

Un aspetto interessante è relativo allo stato civile: le persone conviventi hanno maggior intenzione alla procreazione rispetto a coloro che sono sposati.

Tali risultati dello studio indicano che, nel tempo, il legame tradizionale tra matrimonio e procreazione si è indebolito. In passato, era molto comune che le persone si sposassero prima di avere figli, quindi matrimonio e procreazione erano strettamente collegati: si considerava quasi un'unica sequenza di eventi. Oggi, però, questa connessione non è più così forte. Molte coppie scelgono di avere figli senza necessariamente sposarsi prima. Questo cambiamento riflette una maggiore accettazione sociale della convivenza e della genitorialità fuori dal matrimonio. Quindi, si può dire che il matrimonio e la procreazione sono eventi della vita meno strettamente collegati rispetto al passato perché le persone non sentono più la necessità di sposarsi per avere figli.

Tuttavia, il fatto che il legame sia meno stretto non significa che matrimonio e procreazione siano completamente scollegati. Per molte coppie, questi eventi sono ancora correlati. Molte persone che convivono e hanno figli insieme potrebbero comunque avere l'intenzione di sposarsi in futuro, o vedere il matrimonio come una parte importante della loro vita familiare.

Inoltre emerge che relazioni più lunghe e stabili favoriscono la decisione di avere figli. Questo conferma l'ipotesi che la durata e la stabilità della relazione siano importanti per la pianificazione familiare. Le coppie tendono a posticipare la decisione di procreare nei primi anni di fidanzamento, ma man mano che la relazione si stabilizza, la propensione a considerare la procreazione aumenta.

Molto importante risulta essere l'assetto valoriale specialmente per la donna. Infatti, quanto più essa si avvicina al suo ruolo tradizionale e stereotipato, tanto maggiore risulta la sua propensione a desiderare un figlio.

Un altro aspetto in cui le norme culturali giocano un ruolo significativo è quando l'uomo è più vecchio della donna nella coppia. Questo modello di coppia è percepito come tradizionale e stabile, rendendolo quindi più favorevole alla procreazione. La conformità a queste norme culturali può rendere la coppia più incline a fare il passo verso la genitorialità, percependo la loro relazione come in linea con le aspettative sociali.

In sintesi, le riflessioni sulle ipotesi di ricerca confermano che la fecondità è influenzata da una serie di fattori interconnessi, tra cui le condizioni economiche e lavorative, le dinamiche relazionali e le caratteristiche educative dei partner. Le politiche future dovrebbero adottare un approccio integrato che

consideri tutte queste dimensioni per sostenere efficacemente le coppie nella loro decisione di avere figli. In particolare, è essenziale incentivare e sostenere le coppie affinché possano espandere la loro famiglia oltre il figlio unico.

Bibliografia

- [1] I. Ajzen, "From intentions to actions: A theory of planned behavior," in *Action control: From cognition to behavior*. Springer, 1985, pp. 11–39.
- [2] —, "The theory of planned behavior," *Organizational behavior and human decision processes*, vol. 50, no. 2, pp. 179–211, 1991.
- [3] I. Ajzen and M. Fishbein, "Understanding attitudes and predicting social behavior," *Englewood cliffs*, 1980.
- [4] M. L. Bacci, *Transizione e transizioni*, SIS, Ed. Catanzaro: Rubettino, 1995.
- [5] J. S. Barber, W. Miller, Y. Kusunoki, S. R. Hayford, and K. B. Guzzo, "Intimate relationship dynamics and changing desire for pregnancy among young women," *Perspectives on Sexual and Reproductive Health*, vol. 51, no. 3, pp. 143–152, 2019.
- [6] L. R. Beach, A. Hope, B. D. Townes, and F. L. Campbell, "The expectation-threshold model of reproductive decision making," *Population and Environment*, vol. 5, pp. 95–108, 1982.
- [7] L. J. Beckman, "Communication, power, and the influence of social networks in couple decisions on fertility," *Determinants of fertility in developing countries*, vol. 2, pp. 415–443, 1983.
- [8] I. Berninger, B. Weiß, and M. Wagner, "On the links between employment, partnership quality, and the intention to have a first child: The case of west germany," *Demographic Research*, vol. 24, pp. 579–610, 2011.
- [9] J. Blake, "Are babies consumer durables? a critique of the economic theory of reproductive motivation," *Population studies*, vol. 22, no. 1, pp. 5–25, 1968.
- [10] L. L. Bumpass, "The risk of an unwanted birth: The changing context of contraceptive sterilization in the us," *Population Studies*, vol. 41, no. 3, pp. 347–363, 1987.

-
- [11] A. R. Davidson and I. R. Beach, "Error patterns in the prediction of fertility behavior 1," *Journal of Applied Social Psychology*, vol. 11, no. 6, pp. 475–488, 1981.
- [12] D. Del Boca, S. Pasqua, and C. Pronzato, "Why are fertility and women's employment rates so low in italy? lessons from france and the uk," *Lessons from France and the UK (August 2004)*, 2004.
- [13] R. Fraboni, "Sposarsi," in *Diventare padri in Italia: Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, ser. Serie Argomenti, A. Rosina and L. L. Sabbadini, Eds. Roma: Istat, 2005.
- [14] D. Friedman, M. Hechter, and S. Kanazawa, "A theory of the value of children," *Demography*, vol. 31, no. 3, pp. 375–401, 1994.
- [15] A. Golini, "Condizioni e fattori di contesto della fecondità italiana," *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, pp. 511–520, 1999.
- [16] M. Hashemzadeh, M. Shariati, A. Mohammad Nazari, and A. Keramat, "Childbearing intention and its associated factors: A systematic review," *Nursing open*, vol. 8, no. 5, pp. 2354–2368, 2021.
- [17] U. Henz and E. Thomson, "Union stability and stepfamily fertility in austria, finland, france & west germany," *European Journal of Population/Revue européenne de Démographie*, vol. 21, pp. 3–29, 2005.
- [18] K. Kiernan, "Cohabitation in western europe: Trends, issues and implications," in *Just living together: Implications of cohabitation on families, children and social policy*, A. Booth and A. Crouter, Eds. Hillsdale, NJ: Erlbaum, 2002, pp. 3–31.
- [19] H. P. Koo and B. K. Janowitz, "Interrelationships between fertility and marital dissolution: Results of a simultaneous logit model," *Demography*, vol. 20, no. 2, pp. 129–145, 1983.
- [20] L. A. Lillard and L. J. Waite, "A joint model of marital childbearing and marital disruption," *Demography*, vol. 30, no. 4, pp. 653–681, 1993.

- [21] M. Livi Bacci, *Donna, fecondità e figli : due secoli di storia demografica italiana*, ser. Studi e ricerche. Bologna: Il mulino, 1980, pp. 63–68.
- [22] S. Meggiolaro, “Do neighbourhoods have an influence on reproductive intentions? empirical evidence from milan,” *Regional Studies*, vol. 45, no. 6, pp. 791–807, 2011.
- [23] W. B. Miller, “Proception: An important fertility behavior,” *Demography*, pp. 579–594, 1986.
- [24] ———, “Childbearing motivations, desires, and intentions: a theoretical framework.” *Genetic, social, and general psychology monographs*, vol. 120, no. 2, pp. 223–258, 1994.
- [25] W. B. Miller and D. J. Pasta, “Couple disagreement: Effects on the formation and implementation of fertility decisions,” *Personal Relationships*, vol. 3, no. 3, pp. 307–336, 1996.
- [26] S. M. Myers, “Marital uncertainty and childbearing,” *Social forces*, vol. 75, no. 4, pp. 1271–1289, 1997.
- [27] M. Natale, *Economia e popolazione : alcuni aspetti delle interrelazioni tra sviluppo demografico ed economico*, ser. Economia. Sez. 5, Ricerche di economia applicata. Milano: F. Angeli, 1990, pp. 29–56.
- [28] H. Rackin and C. Bachrach, “Assessing the predictive value of fertility expectations through a cognitive–social model,” *Population Research and Policy Review*, vol. 35, 08 2016.
- [29] B. Riederer and I. Buber-Ennser, “Regional context and realization of fertility intentions: the role of the urban context,” *Regional studies*, 2019.
- [30] A. J. Rijken and A. C. Liefbroer, “The influence of partner relationship quality on fertility: L’influence de la qualité de la relation avec le partenaire sur la fécondité,” *European Journal of Population/Revue européenne de Démographie*, vol. 25, pp. 27–44, 2009.
- [31] R. R. Rindfuss, S. P. Morgan, and C. G. Swicegood, *First births in America: Changes in the timing of parenthood*. Univ of California Press, 2023, vol. 2.

-
- [32] A. Rosina and Impicciatore, *Storia demografica d'Italia : crescita, crisi e sfide*, ser. Quality paperbacks. Roma: Carocci, 2022, pp. 20–120.
- [33] A. Rosina and M. R. Testa, “Couples’ first child intentions and disagreement: An analysis of the italian case/la concordance des intentions d’avoir un premier enfant dans le couple: Une analyse du cas italien,” *European Journal of Population/Revue Européenne de Démographie*, pp. 487–502, 2009.
- [34] R. Schoen, N. M. Astone, Y. J. Kim, C. A. Nathanson, and J. M. Fields, “Do fertility intentions affect fertility behavior?” *Journal of Marriage and Family*, vol. 61, no. 3, pp. 790–799, 1999.
- [35] R. Schoen, Y. J. Kim, C. A. Nathanson, J. Fields, and N. M. Astone, “Why do americans want children?” *Population and development review*, vol. 23, no. 2, pp. 333–358, 1997.
- [36] M. R. Testa, “On the positive correlation between education and fertility intentions in europe: Individual-and country-level evidence,” *Advances in life course research*, vol. 21, pp. 28–42, 2014.
- [37] M. R. Testa and D. Bolano, “When partners’ disagreement prevents child-bearing: A couple-level analysis in Australia,” *Demographic Research*, vol. 44, no. 33, pp. 811–838, 2021.
- [38] M. R. Testa, L. Cavalli, and A. Rosina, “The effect of couple disagreement about child-timing intentions: A parity-specific approach,” *Population and Development Review*, vol. 40, no. 1, pp. 31–53, 2014.
- [39] E. Thomson, “Couple childbearing desires, intentions, and births,” *Demography*, vol. 34, no. 3, pp. 343–354, 1997.
- [40] E. Thomson and J. M. Hoem, “Couple childbearing plans and births in sweden,” *Demography*, vol. 35, no. 3, pp. 315–322, 1998.
- [41] E. Thomson, E. McDonald, and L. L. Bumpass, “Fertility desires and fertility: Hers, his, and theirs,” *Demography*, vol. 27, no. 4, pp. 579–588, 1990.

- [42] D. Voas, "Conflicting preferences: a reason fertility tends to be too high or too low," *Population and development review*, vol. 29, no. 4, pp. 627–646, 2003.
- [43] C. F. Westoff and N. B. Ryder, "The predictive validity of reproductive intentions," *Demography*, vol. 14, no. 4, pp. 431–453, 1977.
- [44] A. Woollett, *Having children: Accounts of childless women and women with reproductive problems*, 1991.
- [45] Z. Wu, "Childbearing in cohabitational relationships," *Journal of Marriage and the Family*, pp. 281–292, 1996.

Sitografia

- ISTAT. *L'evoluzione demografica dell'Italia dal 1861 al 2018*. Disponibile su: <https://www.istat.it/it/files/2019/01/evoluzione-demografica-1861-2018-testo.pdf>.
- ISTAT. *La storia demografica dell'Italia*. Disponibile su: https://webpub.istat.it/sites/default/files/pdf/Storia_demografica_Italia_4.pdf.